

€ 1,50



Bevete più latte



Raccolta rifiuti, la saga infinita

M. Cutillo, pag. 4

Il blitz contro lo Sprar L'angoscia del Male

A. D'Ambra, pag. 9

Tv: il mercato (in)visibile delle parole

M. Cirillo, pag. 8

Questa settimana

Questo è solo l'inizio
G. Manna, pag. 2

Il voto del cambiamento
A. Aveta, pag. 2

La zattera di pietra
G. C. Comes, pag. 3

Lo stemma di Casagiove
G. C. Comes, pag. 4

Terra di Lavoro, i 200 anni
A. Giordano, pag. 5

Brevi della settimana
V. Basile, pag. 6

Numeri primi e ...
Red, pag. 6

La ricostruzione della ...
F. Corvese, pag. 8

Dopo Sanremo ...
M. Greco, pag. 9

Insieme per l'ambiente
U. Carideo, pag. 9

Fondi di Caffè
M. Santanelli, pag. 10

Principio di aprile, ...
C. Rocco, pag. 10

Il Movimento Mondiale ...
N. Melone, pag. 11

Luci della città
A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè
V. Corvese, pag. 13

Liberi
M. Attento, pag. 13

«Le parole sono ...»
S. Cefarelli, pag. 13

Vita da pastori
L. Granatello, pag. 14

Diseguali
I. Alborino, pag. 15

L'angolo del Giannone
pag. 15

In scena
M. Pisanti, U. Samelli, pag. 16

Miti del Teatro
A. Bove, pag. 16

Pentagrammi di Caffè
A. Losanno, pag. 17

Basket serie D
G. Civile, pag. 18

Il Cruciespresso
C. Mingione, pag. 18

Raccontando basket
R. Piccolo, pag. 19

Da Marlene a Ute
C. Dima, pag. 20

Questo è solo l'inizio

«Bevete più latte, il latte fa bene, il latte conviene a tutte le età»: era un motivetto pubblicitario in «Boccaccio '70», film nato da un'idea di Franco Zavattini e composto da quattro episodi firmati da Mario Monicelli, Federico Fellini, Luchino Visconti e Vittorio De Sica (... e scusate se è poco). Lo slogan, in questi giorni, sembra tornato di stringente attualità non solo in Sardegna, dov'è in corso la protesta dei produttori per l'inadeguatezza del prezzo che il mercato offre, ma anche qui, poiché in località Lo Uttaro, fra i comuni di Caserta e di San Nicola La Strada, la magistratura ha disposto il sequestro di dodici pozzi utilizzati per uso domestico e per l'irrigazione ma con dentro una quantità di arsenico (con il botulino e quello di alcuni serpenti, il veleno più letale) di anche 900 volte maggiore di quella consentita... la circostanza che aggiunge rabbia all'inquietudine è che, come ha dichiarato il procuratore di S. Maria Capua Vetere Maria Antonietta Troncone, titolare dell'indagine contro ignoti, «potrebbero esserci responsabilità nelle pubbliche amministrazioni che negli anni non hanno fatto nulla, nonostante tutti, dai cittadini agli amministratori, sapessero dell'inquinamento in atto».

Aspettando che le indagini stabiliscano quali siano state e siano le cause dell'avvelenamento - le ipotesi avanzate sono molteplici - ma ancor di più nella speranzosa attesa che prima o poi, ma meglio prima, si proceda a queste sacrosante bonifiche che tutti proclamano indispensabili ma nessuno fa, provo a virare il tono sul leggero per un paio di considerazioni minime ma che mi sembrano abbastanza significative, mi sembra, sul come e perché si inneschino certe derive. Infatti, poiché ogni tanto mi capita di confessare, in questa sede, qualcuno dei miei peccati e delle mie molteplici manchevolezze, questa settimana devo ammettere che, a me, il presepio Sanremo non mi piace (a chi dovesse notare il costrutto «a me ... mi» senza individuare la citazione edoardiana, in questo caso interpolata, mi piace significare che la gran parte dei linguisti l'hanno sdoganato, ritenendolo, a seconda dei casi e dei punti di vista, una forma di dislocazione o un'endiadi). Ma ho letto con piacere, che spero vogliate condividere, gli articoli di Marialuisa Greco e di Alfonso Losanno che del Festival, e delle immancabili polemiche, rendono conto su questo numero del Caffè. Quanto al mio disamore, non credo di essere radical chic e neanche ho niente contro il nazionalpopolare; non, almeno, nel campo delle canzonette. È che fra le tante espressioni di nazionalpopolare che ogni anno presenta, il Festival sistematicamente premia quelle che a me piacciono meno. L'ultimo esempio che ricordo risale al 2005: già non seguivo più il festival, ma, facendo zapping, mi capitò di incocciare in un

(Continua a pagina 17)

Il voto del cambiamento

Le elezioni in Abruzzo parlano chiaro, più di quanto dovrebbe una tornata elettorale regionale. Il motivo c'è. I contendenti maggiori, Lega e 5S, hanno investito tutto il loro credito. «Quando un governo sceglie di vivere in campagna elettorale permanente, gioca d'azzardo. La bulimica ricerca di consenso amplifica i successi ma ingigantisce gli intoppi. Succede dunque che anche il voto in Abruzzo, preceduto da una intensa campagna elettorale di leader e ministri gialloverdi, rischia ora di avere effetti ben più larghi dei confini regionali», scrive Stefano Cappellini di Repubblica.

Il risultato elettorale dice ancora di più se si vanno a vedere i risultati analitici. All'interno del centrodestra la Lega si afferma come primo partito con il 28%, rispetto a poco di più del 9% di Fi, mentre FdI che ha espresso il candidato, il senatore Marco Marsilio, raggiunge il 6,6%. Il centrodestra parla giustamente di vittoria. «Da oggi comincia la sfida di Forza Italia e del centro-destra per la Sardegna, per la Basilicata, per il Piemonte e infine per le elezioni europee di maggio, decisive per il futuro dell'Europa e dell'Italia», ha detto Berlusconi. «Cresce la Lega, cresce FdI, cresce un'idea nuova e diversa del centrodestra che speriamo possa far riflettere sulle prossime elezioni politiche nazionali», ha commentato la Meloni. Appunto, un'idea diversa di centrodestra con Salvini leader indiscusso e premier riconosciuto.

Il M5S esce umiliato dalle elezioni in Abruzzo. Il risultato non rappresenta solo «una battuta d'arresto», ma «sembra essersi invertito un trend di crescente espansione elettorale», co-

me dice l'Istituto Cattaneo, a tutto vantaggio della Lega che non era nemmeno presente alle precedenti elezioni, «dimostrando l'efficacia della sua duplice strategia politica, di progressivo logoramento nei confronti del M5S e di crescente predominio all'interno del centrodestra». Insomma per l'Istituto di ricerca il risultato dei 5S «non può essere derubricato come un calo fisiologico di un partito che sconta ancora un debole radicamento territoriale, ma è un primo e rilevante campanello d'allarme».

Di Maio dopo due giorni di silenzio espone la sua verità. «In questi due giorni dopo le elezioni ho riflettuto», scrive sul Blog delle Stelle. «Mi sono chiesto se fosse il caso di dire una verità che tutti nel Movimento conosciamo, ma nessuno ha ancora avuto il coraggio di dire». La verità è che se «Dopo la Sicilia, dopo il Molise, dopo l'Abruzzo non siamo riusciti a conquistare una regione [...] è chiaro che ci sono alcuni problemi di fondo. Che come movimento dobbiamo affrontare. Che io come capo politico del movimento 5 stelle intendo affrontare». «Dobbiamo affrontare - prosegue - il tema dell'organizzazione nazionale e locale, [...] dobbiamo decidere se guardare alle liste civiche radicate sul territorio» e annuncia che per le prossime settimane presenterà «agli iscritti del Movimento delle proposte da sottoporre a consultazioni online». Un cambiamento totale di strategia e di organizzazione, che prende anche atto che «dove non siamo pronti dobbiamo smetterla di presentarci». E per zittire le critiche interne chiarisce: «c'è poi chi pensa che per vincere in Abruzzo dovevamo far cadere il Governo. Questo finché ci sarò io non avverrà».

Il problema del rapporto con la Lega si presenta capovolto rispetto a prima. Il M5S si affanna a sottolineare la propria identità rispetto alla Lega. «La Lega grazie a noi vive di luce riflessa», afferma il sottosegretario 5S Buffagni. L'obiettivo della Lega è «Esasperare ulteriormente il confronto ideologico su Sicurezza e Immigrazione portare a casa l'autonomia delle regioni del Nord, mortificando ancora di più il Movimento, vincere le Europee e lasciare ai 5S la scelta di continuare a servire o rompere l'alleanza nel momento della massima debolezza», commenta il deputato 5S Giorgio Trizzino, come si legge sul *Fatto Quotidiano*. Salvini cerca di rassicurare il socio di governo. «È un voto abruzzese, non penso che gli amici del Cinque

(Continua a pagina 4)



La zattera di pietra

«Farsi un'esperienza aveva voluto dire diventare un poco pesimista».

Italo Calvino

Attenti al diavolo! Quello che hanno in corpo quanti misurano tutto col metro dei soldi e della solidarietà conoscono solo i cascami delle pelose elemosine, non il dispiegarsi largo e forte della ricerca della giustizia e della pari dignità tra gli esseri umani. Siamo davanti alla tv per un Sanremo sempre più stucchevole, corriamo appresso a Scipione Salvini che ci "libera" dagli africani, guardiamo estasiati i forzieri pieni d'oro della Banca d'Italia, che manco sapevamo esistessero, giochiamo come forsennati alle *slot machine* e a tutti gli azzardi che ci propongono, facciamo i polli di Renzo con la Francia e amanti della smemoratezza cancelliamo in un batter d'occhio le sgradevoli sensazioni che ci procurano le notizie sulla crescita che non c'è. Aspettiamo di vedere l'effetto che fa il reddito di cittadinanza in una realtà inquinata dalla corruzione e dalla furbizia usate per fregare i poveri, quelli veri, ci crogioliamo nella inedita sensazione che ci procura l'isolamento internazionale, andiamo canticchiando spediti contro buonsenso, come contromano in autostrada. Stracchi e pigri non sappiamo far sentire la voce, i lamenti, le grida dei deboli, né quella dignitosa degli onesti. Anzi, in un silenzio che sa, insieme, di stupidità e di complicità, stiamo per vedere sancita l'odiosa secessione dei ricchi. In testa le Regioni Veneto e Lombardia, seguite dalla ex rossa e solidale Emilia Romagna, complici i dogmi bottegai leghisti, oggi in voga, è in corso la marcia silenziosa e corrosiva verso altre ingiustizie e divisioni nel Belpaese.

Sotto il termine autonomia e con l'alibi del "teorema meridionale" che individua con corruzione e spreco le regioni del sud, che, beninteso, non sono un convento di Orsoline e neanche un esempio di eccelsa classe dirigente,

e di questo portiamo le colpe, ma non sono di certo come le si vuol dipingere per mero tor-naconto, in tempi nei quali la verità è solo quella che si racconta. Vengono al pettine i nodi intrecciati dal leghismo, in due decenni di trame. Nodi stretti sempre più dalla crisi infinita, complice l'insipienza dei governi, dei partiti e dei loro leader pomposi e vuoti. L'autonomia che si fa distacco ed egoismo, la "Roma ladrona", la sacra padania bossiana, i napoletani puzzolenti, la Sicilia mafiosa, le paure costruite e il razzismo seminato su di esse hanno creato le condizioni per alimentare il ricatto egoistico di una "secessione" crudele, insensata, famelica, che mina la fragile unità del Paese e apre scenari inquietanti. Un lavoro continuo e silenzioso, nella generale indifferenza, giunge alle conclusioni. Il Veneto, già firmatario ieri di intesa, e la Lombardia, che hanno svolto anche forzati referendum consultivi per rafforzare le loro richieste e amplificare la propaganda favorevole, hanno chiesto la titolarità delle deleghe e, dunque il trasferimento dei poteri dallo Stato, su tutte le possibili materie indicate negli art. 116/117 della Costituzione, così come scritta dopo la riforma del 2001. Ecce per titoli: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche; professioni; ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a

carattere regionale. Più limitate le deleghe richieste dell'Emilia Romagna.

Definite cripticamente col termine di "autonomia differenziata" le richieste, ancorché legittime, di queste Regioni, alle quali, temo si affiancheranno altre, nascondono un potente elemento di ingiustizia e di disgregazione della difficile coesione nazionale. Non credo che il sistema delle autonomie italiano sia perfetto. È evidente la confusione che regna nei rapporti tra Stato e Regioni, tra Regioni e Regioni e Province a Statuto speciale, tra Province ectoplasmi sopravvissute alla riforma deformante e Aree Metropolitane. Un Paese serio avrebbe avviato una seria riflessione e una discussione aperta, coinvolgente, trasparente per definire un moderno assetto istituzionale snello, solidale, sburocratizzato, vicino agli italiani; a tutti gli italiani perché a tutti fossero garantiti gli stessi servizi e della stessa efficienza e qualità. Invece, chi può prova a correre. Chiede di sganciarsi dal treno a bassa velocità, ingloba poteri e, ovviamente, chiede per esercitarli la quasi totalità delle risorse prodotte dal proprio territorio, incurante che la crescita della propria qualità della vita corrisponderà, inevitabilmente, a una riduzione nelle regioni più povere. Con buona pace del principio della sussidiarietà, della solidarietà e del crocefisso che non deve rimanere attaccati ai muri, perché stia lontano dai cuori.

Questa politica tende a togliere ai deboli e a dare ai forti. A farlo senza avere a riferimento i criteri oggettivi previsti dalla Costituzione. Con quest'anno son diciotto gli anni di attesa dei LEP - livelli essenziali delle prestazioni - concernenti i diritti civili e sociali da garantire a tutti i cittadini su tutto il territorio nazionale. Non bastasse la immensa concentrazione della ricchezza che sta trasformando il mondo in un luogo di insopportabili ingiustizie, proviamo anche noi, civile e cattolica Italia, a rastrellare le miserie per assommarle alle ricchezze. Infatti, le risorse nazionali da trasferire per le nuove competenze sono parametriche a fabbisogni standard calcolati tenendo conto anche del gettito fiscale regionale, fatto salvo l'attuale livello dei servizi, dunque, permettendo variazioni solo in aumento. Rapportare il finanziamento dei servizi al gettito fiscale significa stabilire un principio che proprio non mi piace: i diritti di cittadinanza, istruzione e salute compresi, possono essere diversi fra i cittadini italiani.

Tanti farisei mi daranno del demagogo e dell'allarmista, ma io avverto tutta la tristezza della impotenza dei pochi che si stanno battendo per evitare il "chetichellare" con cui si stanno definendo le intese - ha iniziato Gentiloni un anno fa - che una volta siglate tra Governo e Regioni non potranno più essere modificate dal Parlamento, chiamato solo ad approvarle o bocciarle. Neanche nel tempo quel che si decide potrà essere cambiato, se non con il consenso delle Regioni interessate che, satolte

(Continua a pagina 4)

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Raccolta rifiuti, la saga infinita

Slitta lo sciopero previsto dei dipendenti Ecocar indetto per il 12 febbraio. La polemica, iniziata alla fine del mese di gennaio, aveva portato ad uno stop della raccolta rifiuti, ripresa dopo un lungo tira e molla che ha portato il Comune di Caserta ad assicurare il pagamento per i dipendenti in data venerdì 1° febbraio. In un primo momento si era pensato di scioperare il 5 febbraio, ma vista la prima vittoria ottenuta, lo sciopero veniva rimandato al 12. La scelta di non annullare del tutto la manifestazione, aveva la finalità di stare col fiato sul collo all'azienda Ecocar, nella speranza di avere maggiori garanzie in una situazione che si presenta ancora precaria.

La richiesta di convocazione urgente, proprio per martedì 12, da parte di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Fiadel pone l'attenzione su una lunga serie di questioni: sugli stipendi, sul mancato versamento dei fondi previdenziali, sui carichi di lavoro, sull'organizzazione dei servizi, sulla mancata sostituzione dei cassonetti rotti e sulle condizioni di inefficienza del parco macchine. Ed è solo a poche ore dalla mobilitazione che il consorzio, valutando tale richiesta, deciderà di incontrare i lavoratori in data martedì 19 febbraio. Anche questa volta, però, lo sciopero è solo rimandato. La nuova data prevista è sabato 23 febbraio. È da ricordare che sulla testa dell'azienda Ecocar, per via dell'interdittiva antimafia, pende anche la sanzione di 5,6 mln di euro che il Comune di Caserta intende applicare. Resta da vedere come si svolgerà la faccenda e se a pagare, saranno ancora una volta lavoratori e cittadini.

Marco Cutillo

Lo stemma di Casagiove

Un giorno per caso, durante una riunione dedicata alla celebrazione del 70° anniversario della riconquistata autonomia del Comune di Casagiove, nella stanza del Sindaco di questa città, il Presidente della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, avv. Alberto Zaza D'Aulio, espresse dubbi sulla autenticità dello stemma utilizzato dall'Ente, riprodotto sul gonfalone. La curiosità coinvolse i presenti e gli Amministratori e fu avviata una ricerca. Emerse che la prima Amministrazione insediatasi dopo la ricostituzione del Comune, quella presieduta dal Sindaco Michele Santoro, aveva avviato la pratica per il riconoscimento ufficiale



dello stemma araldico, ma che l'iter non aveva trovato conclusione. Insomma, si scoprì che la Città usava uno stemma fatto in casa, al quale, proprio in occasione del settantesimo di vita del Comune, bisognava, tutti concordi, dare dignità giuridica. La pratica fu avviata, lo stemma corretto in ossequio alle osservazioni fatte dall'Ufficio Araldico, tutti gli atti formali sistemati. Lo scudo Sannita col tempio di Giove e la mano con le saette, cromaticamente corretto, si insediò, così, sul gonfalone comunale.

Venerdì 22 p. v. alle ore 10,00, in una seduta straordinaria del Consiglio Comunale al quale parteciperà il Prefetto di Caserta, il nuovo stemma sarà consegnato simbolicamente alla città e inizierà il suo percorso nella storia locale. L'auspicio è che il nuovo stemma abbia l'anima della comunità. Aiuti a conservare l'identità, carica della memoria viva della storia passata. Una storia

fatta di lavoro e di sapienza comune, forte della cultura ereditata dalla civiltà contadina e dalla perizia dei maestri artigiani, ricca di valori che parlano di solidarietà, forte della voglia di futuro dei giovani, della solidità delle univoche radici umane e sociali di una città che viene da lontano e lontano vuole andare.

G. C. Comes

Tav della discordia

(Continua da pagina 2)

Stelle abbiano alcunché da temere, per me non cambia nulla nell'agenda e negli equilibri di governo non vogliamo rimpianti e non chiediamo ministri. Una rassicurazione che detta così fa capire a cosa si potrebbe arrivare.

Adesso sulla Tav è la prova del nove. L'analisi costi-benefici, condotta dal gruppo di lavoro nominato dal Ministro Toninelli, ha bocciato la Tav. Per Toninelli «i numeri dell'analisi economica e trasportistica sono impietosi», ma i più sono contro il documento. Si parla di un documento di «parte», di «farsa». Per il Pd «è una vergogna». Ribadisce il sì all'opera il presidente di Confindustria, Boccia, che parla di «una grande occasione per dare lavoro a 50mila persone». Dicono sì all'opera e contestano l'Analisi tutti i governatori del Nord.

Di Maio dopo la «batosta» in Abruzzo

cerca di tenere su il Movimento ma la realtà rimane quella di una politica che convince sempre di meno. *Il Sole 24 Ore* parla di uno «scarto sempre più ampio tra annunci e realtà». «Dalla ripresa economica ai rimborsi ai risparmiatori traditi, dal reddito di cittadinanza a quota 10-0 la distanza tra la complessità inevitabile che avvolge ogni argomento e la semplificazione narrativa che ha creato la bolla comunicativa in cui continuiamo a essere immersi sta aumentando. E rischia di lasciare un campo lastricato (come minimo) di disillusioni», scrive il quotidiano economico. Una distanza che si tocca con mano anche in Europa. Il modo con cui il capogruppo liberale del Parlamento europeo ha apostrofato il premier Conte - «Per quanto tempo intende essere il burattino di Salvini e Di Maio?» - racconta di un giudizio negativo in Europa del governo italiano e della sua politica, da quella economica a quella europea, a quella estera.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

Do ut des

(Continua da pagina 3)

delle risorse accaparratesi, mai e poi mai accetteranno di tornare indietro. Avverto un Paese irretito nelle sue contraddizioni. Avverto disinteresse per scelte fondamentali per sua integrità. Il Consiglio Comunale della Città, dove anime morte si anidano, non si è neanche una volta interessato di tutto ciò, nonostante cresca il rischio che la speranza di vedere realizzato il policlinico si impantani definitivamente. Gli eletti al Parlamento sono in apnea. Solo ora la Regione Campania ha chiesto di partecipare, finalmente, al tavolo nazionale, salvo muri leghisti, e ha minacciato di ricorrere alla Corte Costituzionale a intese, ormai, concretizzate.

Se non prevarrà, al netto dei meriti e dei demeriti di ciascuna Regione, lo spirito che fu immesso dai costituenti nel principio di sussidiarietà, il sud del Paese rischia, zattera di pietra, di staccarsi dal Paese e andare alla deriva verso il declino che coinvolgerà tutti, compresi coloro che oggi fanno festa.

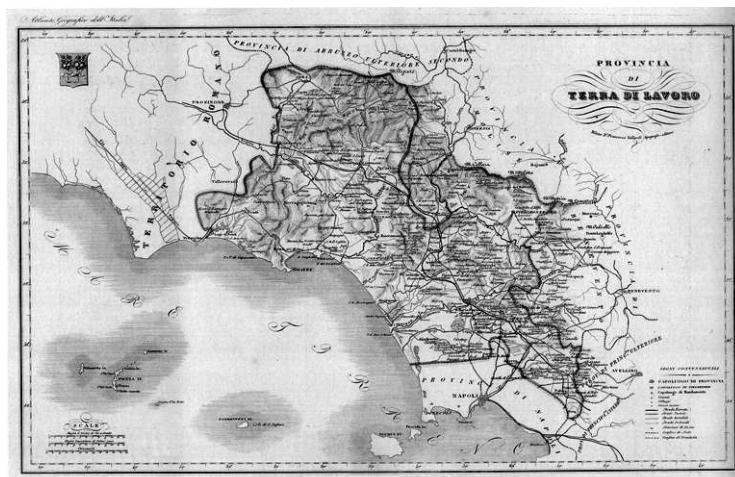
G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Terra di Lavoro, i duecento anni di Caserta capoluogo

Quella dell'istituzione della "Giornata della città" - proclamata per Caserta il 15 dicembre dello scorso anno, nel corso della celebrazione del bicentenario di capoluogo di Terra di Lavoro - fu, finalmente, una buona notizia. La nota diffusa dall'Ufficio Stampa del Comune precisava che: «Caserta fu elevata a capoluogo di una delle province più estese del Regno delle Due Sicilie, 221 Comuni, con decreto n. 1416 del 15 dicembre 1818 da Ferdinando I di Borbone, che vi trasferì l'Intendenza (attuale Prefettura) e tutte le altre amministrazioni provinciali di Terra di Lavoro esistenti a Capua dal 1811 e dal 1806 a Santa Maria Capua Vetere».

Terra di Lavoro: un'intitolazione che nessun altro capoluogo di provincia ha. Appannata da quella recente di Terra dei Fuochi. Ma questa è un'altra storia... *Terra Laboris* compare per la prima volta in C. Plinio Secondo, *Naturalis Historia*, XVIII, 111: «*Terra Laboris olim Campania felix, ut veteres dixerunt*». Poi, secoli di silenzio fino a ritrovare *Terra Laboris* in un documento del 1092, che sanciva la donazione di terre da parte del *comes Casertae* Goffredo alla figlia Rachilde, la quale andava a monacarsi nel monastero di San Giovanni delle Monache in Capua. Ma procediamo verso l'età contemporanea, era fascista, con la soppressione della provincia e il suo infausto smembramento, che appare soprattutto come un omaggio a Napoli. Infatti, nel telegramma di Mussolini al Prefetto di Caserta l'operazione viene chiaramente motivata dal voler dare a Napoli «il suo necessario respiro territoriale» con l'assegnazione di una parte cospicua del territorio di Terra di Lavoro, quali i Comuni di Carinola, Conca della Campania, Francolise, Marzano Appio, Mondragone, Ponza, Roccamonfina, Sessa Aurunca, Tora e Piccilli. È uno smembramento che dimostra come la ragion di stato non tenga conto delle ragioni storiche, territoriali ed economiche, incidendo profondamente nel tessuto naturale di Terra di Lavoro. Caserta non si arrende e avvia una serie di tentativi che si registrano anche con voce fascista. Tra le più autorevoli quella del podestà Giovanni Tescione, che sollecita una revisione del decreto. Una storia infinita, che si richiama ad altri smembramenti ben più dolorosi, dalla Polonia ieri alla Palestina ed Israele oggi. Si direbbe che Napoli si prendesse la rivincita di quando aveva rischiato di soggiacere alla Caserta borbonica, capitale morale del Regno con le sue reali delizie.

La ricostituzione della provincia sarà poi finalmente attuata con decreto luogotenenziale n. 373 dell'11 giugno 1945 dal governo Bonomi. «È ricostituita, a decorrere dal 1° settembre 1945, la provincia di Caserta, con capoluogo Caserta, già soppressa per effetto del R.D.L. n. 1 del 2



gennaio 1927, con la seguente circoscrizione territoriale. Dalla provincia di Napoli vengono riaggregati a quella di Caserta n. 15 comuni, da quella di Benevento n. 16 comuni, da quella di Campobasso n. 7 comuni. Restano alla provincia di Littoria - Latina i comuni oltre il Garigliano e a quella di Frosinone i comuni della valle del Liri e della Valle del Comino». La storia faceva giustizia. Ma non troppo. La provincia di Terra di Lavoro risorgeva mutilata, con soli 100 comuni (1948). Né coincideva con quella storica di Terra di Lavoro. Lasciava le sue spoglie alle altre provincie della Campania - Napoli, Benevento, Avellino e Salerno - e perfino ad altre regioni: Molise e Lazio.

Questa era ed è Terra di Lavoro, con la sua storia antica e moderna, da Casa Hirta al Villaggio Torre al piano, attraversata da Osci, Sanniti, Arabi, Normanni, Longobardi, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnoli e, in tempi recenti, dalle truppe alleate anglo-americane e tedesche. Terra delle migliaia di nostri emigranti che dopo la prima guerra mondiale partirono per le Americhe in cerca di fortuna. Terra di migliaia di immigrati: da Augusto, il religioso venuto dal mare in fuga dall'ariano Genserico (439 d.Cr.) alla diaspora di oggi e ai viaggi della speranza.

Anna Giordano

**OTTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di S. Maria Capua Vetere
il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Brevi della settimana

Venerdì 8 febbraio. Sarà nelle sale cinematografiche di tutta Italia, il 25, il 26 e il 27 febbraio, il docu-film targato Sky Arte "Tintoretto. Un ribelle a Venezia", realizzato per festeggiare i cinquecento anni dalla nascita del celebre pittore veneziano. Sarà disponibile nei cinema Duel, UCI Cinemas e Big Maxicinema della Campania.

Sabato 9 febbraio. La collaborazione tra la Scuola Specialisti di Caserta e l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" porta all'Auditorium della Scuola Specialisti dell'Aeronautica Militare il professor Anthony J. Leggett, Premio Nobel per la Fisica 2003, il quale tiene una particolare lezione intitolata: "La vita di tutti i giorni ubbidisce alle leggi della meccanica quantistica?".

Domenico 10 febbraio. I soci del Circolo Nazionale manifestano il loro rammarico per il fatto che le autorità locali non si siano interessate alla sorte di un luogo storico della città, nonostante la legge sul federalismo demaniale culturale, che avrebbe permesso l'acquisizione gratuita degli ambienti da parte del Comune.

Lunedì 11 febbraio. In seguito alle segnalazioni degli operatori della Ecocar, il consorzio che gestisce la raccolta dei rifiuti in città, il Comune di Caserta avvia una serie di controlli per accertare che la raccolta differenziata sia realizzata nel rispetto delle norme.

Martedì 12 febbraio. La storia di Sergio Bramini, l'imprenditore che, pur vantando quattro milioni di euro di crediti dalle pubbliche amministrazioni, ha visto portar via la sua abitazione, ipotecata nel tentativo di salvare dal fallimento l'azienda coi suoi trentadue dipendenti, sarà al centro del dibattito "Il caso Bramini, un'ingiustizia di Stato", organizzato dallo Studio Legale Riccio&Narciso Avvocati, che si terrà venerdì 15 febbraio, presso l'Hotel Royal Caserta, alle ore 18.30.

Mercoledì 13 febbraio. Dalle ore 9.00 di giovedì 21 febbraio alle ore 15.00 di giovedì 21 marzo 2019 sarà possibile presentare domanda alla Regione Campania per ricevere una Borsa di Studio di quattrocento euro. La misura è rivolta agli studenti che frequentano le scuole secondarie di secondo grado (Licei, Istituti Tecnici e Istituti Professionali) appartenenti a famiglie con ISEE non superiore a 15.748,48 euro.

Giovedì 14 febbraio. Il Lions Club Caserta Vanvitelli comunica che lunedì 18 febbraio, alle ore 11.00, nell'Aula Magna del Liceo "Manzoni", si terrà un convegno, patrocinato dalla Provincia e dal Comune di Caserta, sul tema "1932/33 - HOLOMODOR - Cronaca e storia di un genocidio" (ossia sulle cause e sugli sviluppi della "morte per fame" del popolo ucraino negli anni della collettivizzazione voluta da Stalin), alla presenza di S. E. Ambasciatore di Ucraina in Italia Yevhen Perehygin e del Console Generale Viktor Hamotskyi.

Valentina Basile

CONFERENZA DEL PROF. MAZZOCCA PER GLI INCONTRI DELLA NAO

Numeri primi e sicurezza in internet

Sabato 16 Febbraio, alle 18.30, al Liceo Statale "Manzoni" di Caserta l'attesissima conferenza su *Numeri primi e sicurezza in internet* del prof. Francesco Mazzocca, ordinario di Geometria presso il Dipartimento di Matematica e Fisica dell'Università della Campania "L. Vanvitelli". L'evento è organizzato nell'ambito degli Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpica, al suo ventisettesimo anno di attività.

Internet è la più estesa rete pubblica che connette tra loro terminali di tutto il mondo e oggi è il modo più semplice, comodo e veloce per scambiare informazioni. I dati, spesso riservati, che si diffondono attraverso questa rete, non viaggiano in modo così sicuro come molti credono. Un esperto informatico, infatti, non ha molte difficoltà nell'intercettare, leggere e modificare in modo fraudolento dati non protetti che passano da un computer a un altro attraverso Internet o altri tipi di canali di trasmissione. Abbiamo problemi molto seri quando i dati intercettati contengono informazioni "segrete" come numeri di carte di credito, password e ogni altro tipo di informazioni riservate. Di più, quando i dati intercettati riguardano "segreti" industriali, commerciali, politici e militari, abbiamo gravi problemi di sicurezza internazionale, con possibili conseguenze drammatiche. A questi inconvenienti si cerca di rimediare con la crittografia, la disciplina che si occupa di trovare procedure per comunicare attraverso un canale "insicuro" senza che eventuali intrusi non autorizzati possano comprendere e/o modificare il contenuto di messaggi intercettati. La crittografia, pur avendo radici molto antiche, solo nella seconda metà del secolo scorso ha assunto dignità di "disciplina scientifica" grazie anche all'utilizzo della matematica e dei suoi metodi. Di contro, alcune parti della matematica (come la teoria dei numeri) hanno trovato nella crittografia applicazioni di straordinaria importanza nella vita di tutti i giorni, pur essendo state introdotte e studiate sin dall'antichità (i primi contributi risalgono a circa 2500 anni fa!) soltanto per il loro interesse culturale e senza alcun fine applicativo. Ciò a riprova del fatto che la ricerca scientifica di base "deve" essere libera e non finalizzata ad interessi immediati di qualsivoglia natura.

Scopo della conferenza del prof. Mazzocca è esporre i principi fondamentali ed i metodi della crittografia moderna con speciale riguardo alle interconnessioni con la teoria classica dei numeri (ad esempio, numeri primi e aritmetica modulare). La chiarezza espositiva e le notevoli doti didattiche del relatore assicurano la fruibilità della conferenza da parte di tutti. Gli argomenti saranno presentati in modo elementare mediante semplici esempi e con riferimenti storici significativi. Laureato in Matematica nel 1973 presso l'Università di Napoli "Federico II", Francesco Mazzocca ha iniziato la sua attività di ricerca all'Università di Roma "La Sapienza". La sua attività di insegnamento è iniziata nel 1976 ricoprendo vari incarichi, fino al 1992, presso "La Sapienza" e la "Federico II". Dal 1992 è professore di Geometria presso l'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". I suoi interessi di ricerca si sono sviluppati nell'ambito delle teorie combinatorie, con particolare riguardo alle geometrie su campi finiti e alle geometrie d'incidenza. Ha trascorso periodi di studio e tenuto cicli di conferenze in diverse università europee e ha partecipato, come *invited speaker*, a numerosi convegni scientifici internazionali e nazionali.

Il successivo Incontro dell'Umanesimo si terrà il 16 marzo con la conferenza del prof. Livio Gianfrani, ordinario di Fisica della Materia presso il Dipartimento di Matematica e Fisica dell'Università della Campania "L. Vanvitelli" dal titolo "Le costanti fondamentali della natura".



**FARMACIA
PIZZUTI**

**PREPARATI
FITOTERAPICI**

COSMETICA

OMEOPATIA

**CONSEGNA
A DOMICILIO**

**VIA SAN CARLO, 15
TEL. 0823 322182**





**OTTICA
VOLANTE**

**Optometria
Contattologia**

**Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com**

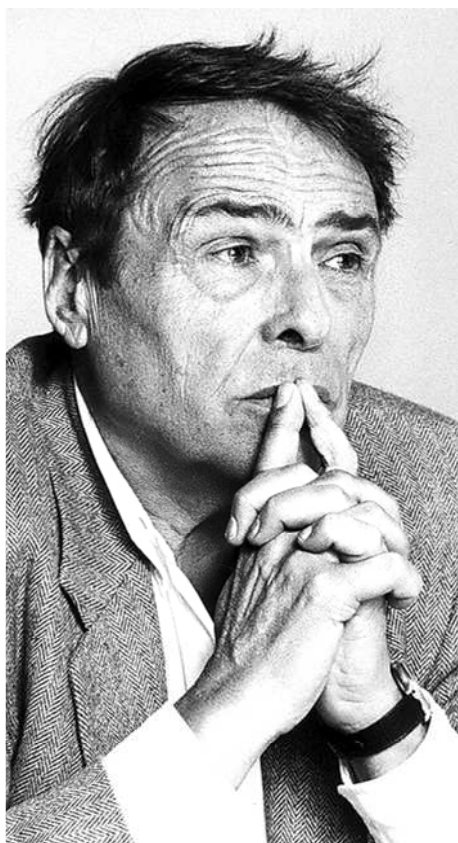
*Sistema
digitale per
la scelta
computerizzata
degli occhiali*

*Dal 1976 al
Vostro Servizio*



DICIASSETTE ANNI SENZA PIERRE BOURDIEU

Tv: il mercato (in)visibile delle parole



«Il potere dei simboli non è scevro da una simbolica del potere».

Pierre Bourdieu

Se la televisione potesse oggi aprirsi come un libro vero e proprio, potremmo sicuramente trovare pagine e pagine di esempi di come il potere della parola sia riuscito a sublimarsi e a imporsi come "agente di governo" delle pubbliche opinioni. Avrebbe potuto continuare a verificarlo anche Pierre Bourdieu, se un cancro non lo avesse strappato alla vita e al suo lavoro nel gennaio del 2002. Diciassette anni dopo, la sua analisi sembra inquadrare perfettamente e con una organicità disarmante le forme

di interazione sociale e le dinamiche politiche nell'Italia del totemismo mediatico. Sociologo, filosofo, esponente di spicco della corrente dello "strutturalismo critico", profondo conoscitore dei meccanismi della negoziazione linguistica ad ampio raggio: tutto ciò ha reso di primaria importanza il suo contributo alla sociologia dei processi culturali e alla comunicazione moderna.

La "logica del mercato" che oggi aleggia su tutto, dalla politica allo spettacolo, dalla letteratura alla musica, non lascia incontaminate le pratiche linguistiche, soggette, come ogni altro bene di consumo, alle leggi di domanda e offerta. I programmi tv ne sono, forse, il miglior esempio: i linguaggi si mescolano, i registri linguistici si contaminano, le parole diventano merce di scambio a discrezione di chi ne vuol fruire. In tale "mercato" - direbbe Bourdieu - il valore del capitale linguistico è imposto dalle istituzioni che riconoscono la lingua e i discorsi dominanti. L'atto di parola può arrivare ad assumere, perciò, una carica molto differente a seconda di colui che ne fa uso in vista delle proprie logiche.

Non c'è da stupirsi nell'aver la sensazione, molto spesso, che i format dell'offerta televisiva e politica sembrino muoversi su piattaforme ideologiche pre-impostate e guidate dalla mano (in)visibile delle istituzioni. Ma il processo politico-sociale attraverso il quale la comunità si trova a dover accettare pratiche linguistiche ufficiali porta inevitabilmente a degli squilibri, in maniera molto simile a quanto accade in tutti gli altri mercati. Ne deriva perciò che i "prezzi" dei discorsi vengono stabiliti dai detentori di maggior capitale linguistico e, come nelle dinamiche tradizionali di mercato, non mancano gli oligopoli, i monopoli e - in certi casi - la condanna all'esclusione o al silenzio di chi è sprovvisto del capitale. A beneficiarne sono i cosiddetti "portavoce", simboli del potere della parola e delle parole di potere.

Nel panorama socioculturale moderno, in gran parte irrorato dalle logiche del medium televisivo, il potere delle parole "buca" lo schermo, plasma il pubblico a distanza, gestisce (in)consapevolmente le sorti della vita politica, della cronaca giudiziaria, delle tendenze sociali, degli usi e costumi del pubblico ascoltatore. L'effetto lampante del fatto che il potere della parola coincida, per tutto ciò, con il "potere delegato" del portavoce è visibile quotidianamente: è sufficiente fare zapping col telecomando o sfogliare i giornali. I personaggi che affollano le scene sono quasi sempre gli stessi: cambiano, di rado, solo i tempi e le occasioni di presentazione agli occhi dello spettatore. Poche parole di qualcuno bastano a sollevare polveri sottili di dibattiti e polemiche di molti. L'investimento è ridotto, l'effetto incontenibile. Si accentua, inoltre, la spaccatura tra produttori e consumatori di politica, in cui si rivela come l'incomunicabilità tra le due categorie abbia una sua particolare origine nella diversa distribuzione delle varie forme di capitale teorizzate da Bourdieu, relegando in un cono d'ombra buona parte dei cittadini spettatori/ascoltatori. Gli stessi cittadini che assorbono l'impressione di una certa autoreferenzialità del mondo politico, che comporta il dirottamento delle priorità della politica stessa e dunque la sostanziale modifica di quella che, dagli addetti ai lavori, viene chiamata "agenda politica".

Nell'Italia della cronaca "a puntate", delle "tele-dominazioni" e della politica "in diretta" lo scollamento tra libertà d'espressione e democrazia della parola sembra allargarsi sempre di più. Il portavoce con l'esclusivo "diritto effettivo di parola" tratteggiato da Bourdieu sembra indossare gli abiti di molti dei protagonisti della vita politica, economica, culturale, sociale del nostro Paese. Resta da vedere per quanto ancora - e in che misura - il pubblico sia disposto a investirli delle privilegiate "garanzie di delega", diventate ormai dominio esclusivo di pochi.

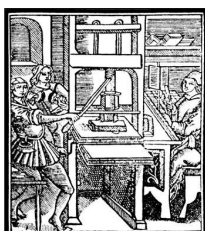
Mario Cirillo

FATTORE AUTO

Consulenza e servizi professionali

- noleggio lungo termine
- vendita auto e veicoli commerciali
- assistenza meccanica
- assistenza carrozzeria
- assicurazione
- contatti con presa e riconsegna a domicilio

Casagiove, Via Recalone 13 (uscita A1 Caserta Nord)
366 1204404 fattoreauto19@gmail.com



tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

La ricostruzione della provincia di Caserta e la burocrazia di regime

Sette anni dopo la soppressione della provincia di Terra di Lavoro, il 19 gennaio 1935, Mussolini, quasi inaspettatamente, arrivò in volo a Caserta per inaugurare un nuovo Corso dell'Accademia Aeronautica. Con il riferimento alla cronaca di questa notizia, riportata da «Il Messaggero» del giorno dopo, si apre il testo della bella ricerca di Fosca Pizzaroni: *Tra regime e burocrazia: Caserta 1935 - 1945. Un Viceprefetto, una provincia*, (Morlacchi, Perugia, 2018), preceduto da una premessa di Paolo Franzese, soprintendente archivistico della Campania, e dalla prefazione dello storico Guido Melis.

La venuta del Duce a Caserta coincise con l'apertura di un procedimento amministrativo per la ricostituzione della provincia rispetto alla quale non furono probabilmente influenti le iniziative prese negli anni precedenti da alcuni esponenti del notabilato casertano, in particolare da Giovanni Tescione, podestà di Caserta nel quadriennio che seguì la soppressione della provincia.

La scoperta e lo studio di una nuova documentazione inedita, rinvenuta dall'autrice presso l'Archivio centrale dello Stato - cui si è aggiunta la consultazione di alcuni documenti della amministrazione provinciale di Caserta virtuosamente recuperati nel 2017 dalla Soprintendenza archivistica e versati all'Archivio di Stato di Caserta - ha consentito di fare luce su una vicenda importante, rimasta fino ad oggi nell'ombra, che riguarda l'istruzione, già a partire dalla primavera del 1935, di una pratica burocratica volta a ricostituire la provincia soppressa; si trattò di un'operazione complessa, occasione anche di contrasti all'interno degli apparati dell'amministrazione pubblica, che ebbe il suo protagonista nel viceprefetto Tito Ingarrica, un valente funzionario della prefettura di Caserta, presidente, nel 1927, della commissione chiamata a 'liquidare' il patrimonio della provincia di Terra di Lavoro e destinato a tornare nuovamente alla ribalta nel 1945, come commissario ministeriale incaricato della sua riorganizzazione. La vicenda amministrativa legata a Tito Ingarrica consente di valutare meglio alcuni aspetti del rapporto tra centralismo e decentramento nella storia istituzionale e politica dell'Italia del '900 e la persistenza e/o resistenza della periferia amministrativa rispetto ai tentativi di centralizzazione e razionalizzazione del governo fascista.

Il centralismo in Italia - molto meno rigido di quello francese - si trovò a fare i conti con realtà amministrative periferiche, consolidate a partire dall'*Ancien régime*, che erano gelose delle loro prerogative e forti della conoscenza dei contesti locali. Inoltre i ceti dirigenti pro-

vinciali, se da un lato non apparivano particolarmente solerti nell'aderire ai cambiamenti politici, dall'altro - come proprio la storia di Caserta nell'800 sta a dimostrare - tendevano a difendersi dalle ingerenze del governo e a perpetuare la loro autonomia. Così i tentativi del fascismo di uniformare la burocrazia delle province ai propri dettami, cioè «mettere in camicia nera» funzionari e impiegati pubblici, sortirono scarsi risultati e in pratica il regime non poté che confermare gli organigrammi così com'erano. D'altra parte è anche vero che i quadri burocratici periferici - quelli apicali e 'centrali' furono scelti tra i fedelissimi del regime - finirono comunque col servire docilmente il fascismo. Il risultato fu un «altissimo tasso di continuità» negli apparati statali e nella burocrazia durante il regime, una continuità presente persino nella fascistissima Repubblica di Salò. La carriera del viceprefetto Ingarrica, uomo di formazione liberale, è, da questo punto di vista, estremamente significativa. Nonostante le molte difficoltà e gli scontri interni all'apparato burocratico, il funzionario passò indenne attraverso i diversi cambiamenti politici e istituzionali e a lui, ancora una volta, ci si rivolse, dopo la caduta di Mussolini, quando si trattò di rimettere in piedi la provincia casertana.

Il libro, che è il frutto di un attento lavoro di ricerca d'archivio e costituisce una fonte preziosa per il suo ricco corredo documentario, si divide in due parti. Nella prima, intitolata *Terra di Lavoro e il viceprefetto Tito Ingarrica*, si ricostruisce tutta la vicenda che riguarda un primo tentativo di ricostituzione della provincia e si delinea anche il profilo del funzionario, un *civil servant* che si distingue per competenza, puntigliosità e zelo. Su impulso, pare, dello stesso Mussolini, l'Alto Commissario per Napoli, Pietro Baratonò, avviò, in modo molto discreto, l'iter amministrativo per la ricostituzione della provincia casertana, del quale ben presto furono investiti gli altri uffici apicali. Il 17 marzo 1935 Ingarrica, in veste di Ispettore Generale, fu incaricato di compiere gli studi necessari. Nel giro di un solo mese inviò il suo rapporto, ma già subito dopo la sua nomina, la notizia, nonostante gli inviti al massimo riserbo, era trapelata e aveva suscitato le reazioni favorevoli dei comuni di Fontegrega e di Piedimonte d'Alife, dove l'avv. Luigi d'Amore si era attivato per chiedere alla duchessa di Laurenzana, che era dama di Palazzo della regina, di intercedere perché il circondario di Piedimonte entrasse a far parte della ricostituenda provincia.

La relazione dell'ispettore prevedeva l'inclusione di tutti i comuni del circondario di Caserta più Sant'Arpino, degli otto comuni dell'alto



casertano facenti parte dell'ex circondario di Gaeta (aggregati nel 1927 alla provincia di Napoli), e di tutti quelli del circondario di Piedimonte d'Alife, per un totale di 79 comuni, un numero assai risicato rispetto a quello della vecchia provincia di Terra di Lavoro. Tuttavia la proposta di Ingarrica era assai più equilibrata rispetto a quella di Baratonò, per il quale i comuni dell'agro aversano avrebbero dovuto rimanere alla provincia di Napoli. Nel contestare questa ipotesi l'ispettore usa argomentazioni efficaci e sfrutta a fondo le sue notevoli conoscenze del territorio, non senza inserire nel suo discorso un ossequioso riferimento allo «stile fascista» e al carattere «di solida unità organica e vitale» che avrebbe dovuto caratterizzare la futura provincia di Caserta. La relazione, corredata dai dati aggiornati relativi alla estensione, popolazione e valore fiscale dei terreni e dei fabbricati dei comuni in questione, si conclude con una bozza del testo della legge che avrebbe dovuto essere approvata e il cui manoscritto si interrompe al secondo degli undici articoli previsti.

La seconda parte, *La provincia nello sguardo della burocrazia*, contiene i testi delle relazioni mensili sulla situazione della provincia di Napoli inviate al Ministero dell'Interno dalla Regia Prefettura di Napoli a partire dal gennaio e fino al novembre del 1945, una raccolta documentaria completa di estremo interesse per ricostruire le condizioni in cui versavano le popolazioni e le forze politiche del casertano e del napoletano nell'immediato dopoguerra. Conclude la pubblicazione un'appendice documentaria che contiene il testo del decreto di ricostituzione della provincia di Caserta dell'11 giugno 1945, un corredo fotografico e soprattutto le deliberazioni (ventuno) del commissario ministeriale Ingarrica con le quali fu concretamente avviata l'attività amministrativa della nuova provincia.

Felicio Corvese

MOKA &
CANNELLA

L'angoscia del Male

Nella notte del 6 febbraio, su disposizione della Procura della Repubblica di S. Maria C. V., c'è stato un blitz dei Carabinieri presso le abitazioni dei richiedenti e titolari di protezione internazionale, beneficiari del progetto "Sprar" del Comune di Caserta, gestito in associazione dal Centro Sociale "Ex Canapificio" e dalle Suore Orsoline. Tale atto è stato finalizzato sia a verificare il regolare svolgimento del progetto, acquisendone gli atti amministrativi, sia le condizioni igienico-sanitarie delle singole abitazioni. La notizia ha fatto scalpore; ma, tutti, almeno i casertani del mestiere, sapranno leggere nell'atto il venticello della calunnia; infatti, il movente è stata la denuncia di un beneficiario, allontanato dal Centro con l'accusa di appropriazione indebita, di cui dovrà rispondere davanti al giudice il prossimo 3 luglio.

Chi non conosce a Caserta i ragazzi dell'Ex Canapificio? Quest'ultimi, anche se sconosciuti a qualcuno per l'opera Sprar, certamente non lo sono per l'attività di "Caserta, Città Viva": una rete di Associazioni e cittadini che lavorano in sinergia per la giustizia, la giusta distribuzione del reddito e la salvaguardia dell'ambiente. Tante famiglie casertane, in questi giorni, potranno usufruire del buono libro, grazie ai fondi che il Comune riceverà per le azioni virtuose degli operatori dello Sprar. Tutte le scuole elementari cittadine usufruiscono del servizio piedibus offerto dai beneficiari sempre dello stesso progetto. Si potrebbe continuare; ma, ci viene spontanea una domanda: può, una calunnia, sporcare una delle poche azioni *belle* di cui la cittadinanza dovrebbe essere fiera? Abitazioni al centro e alla periferia della città, dove si è accolti nel rispetto delle regole del vivere civile e, sicuramente dell'Amore: l'integrazione vera nel rispetto dell'altro. Quasi tutti giovanissimi i beneficiari; quasi tutti giovani gli operatori. I primi, arrivati da lontano dopo km di dolore; i secondi cresciuti nel Centro sociale o nelle file della Caritas, al lume della Pietas, laica o religiosa che sia. Tutti sono stati svegliati in piena notte: i giovani ospiti si sono spaventati e hanno chiamato i loro amici.

Qualcuno, appena diciottenne, piangeva e si rifiutava di salire sulla volante dei carabinieri: l'operatore è salito con lui e gli ha dato fiducia. Avrebbe potuto essere un nostro fratello, un nostro figlio in mano straniera di cui non conosceva le regole. Non si fa così! Perché in piena notte? Non era un blitz per stanare delinquenti. La notte amplifica tutto: il dolore, la paura, gli echi persecutori, etc.: altra angoscia è stata aggiunta al pregresso. Finiti i dovuti accertamenti tutti si sono tranquillizzati e i ragazzi sono potuti tornare alle loro abitazioni. Gli operatori hanno mediato e i carabinieri, forse, hanno compreso che il loro non sempre è un bel lavoro; specialmente quando si cerca il Male nell'Innocenza.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Dopo Sanremo, la secessione

Virginia Raffaele, durante uno sketch a Sanremo nomina per cinque volte Satana. A sentirla così e da come se ne è parlato sembra una follia: lo sketch trattava di rock e messaggi subliminali (quelli che un tempo si diceva fossero inseriti nei dischi se li sentivi al contrario). La Raffaele ha questo particolare talento, riesce a parlare come se fosse una macchina inceppata ed era esattamente quello che stava facendo in prima serata a Sanremo. Alcuni esorcisti hanno lanciato l'allarme, affermando che la Raffaele avrebbe inneggiato a Satana e potrebbe far parte di una setta. Matteo Salvini, Ministro degli Interni, riprende la notizia sulla sua pagina Facebook e afferma di condividere le preoccupazioni espresse dall'esorcista don Aldo Bonaiuto.

In una società normale del 2019 tutto ciò sarebbe stato ignorato, dato che per quanto possa esistere il problema delle sette, non è una priorità. Ma cosa nasconde davvero Virginia Raffaele? Satanismo? Cosa avrà voluto dire? Probabilmente niente. Ha solo sbagliato battuta (ma neanche, dato che è dai tempi di Marilyn Manson e L'esorcista che pensavamo si potesse dire "Satana" in televisione). Dietro quell'inno al demonio c'è molto altro. C'è la cosiddetta "secessione dei ricchi", che ufficialmente si chiama autonomia regionale. Ci siamo cascati tutti: abbiamo parlato di Mahmood e delle origini di suo padre, del suo orientamento sessuale, del meccanismo capitalista delle votazioni, addirittura qualcuno ha creduto che i risultati del Festival fossero manovrati dal PD (voleva essere una battuta, è diventato un complotto); abbiamo parlato delle opinioni della Isoardi riguardo ai mix etnici e di Achille Lauro, dei suoi tatuaggi, del "vero" significato della parola "Rolls Royce". Insomma, mancava solo un'accusa di satanismo alla presentatrice perché quella perfetta macchina di comunicazione e distrazione di massa messa in moto da Salvini e il suo staff potesse funzionare. Perché poi dall'altra parte, il Presidente del Consiglio incontrerà i Governatori delle Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna per discutere dell'attuazione dell'autonomia differenziata, grazie alla quale molti beni pubblici nazionali, pagati da tutti i contribuenti, diventeranno, invece, ad uso esclusivo di chi risiede in quelle regioni (parliamo di scuola, sanità, sicurezza).

E il problema vero non siamo solo noi che viviamo al Nord per studio o lavoro, ma anche tutti voi. Non vi è mai capitato di dover seguire cure o affrontare operazioni in una di queste tre regioni? Non è capitato a nessuno dei vostri cari o conoscenti? Non vi tocca neanche un po' sapere che chi guadagna di più ha più diritto a curarsi, studiare, lavorare o essere protetto? Non avevate votato Cinque Stelle proprio perché sentivate aria di cambiamento? E allora, godiamoci il nostro reddito di cittadinanza, aspettiamo la morte proveniente dai pozzi inquinati di arsenico e smettiamola di pensare che curarsi sia un diritto anche per noi meridionali. L'importante è che a Sanremo il televoto del pubblico valga quanto quello della giuria di qualità.

Marialuise Greco

Insieme per l'ambiente

Con **"Ciak si scienza"**, il canale *green* dell'Università Federico II, e con Legambiente si cercherà di capire come unire gli sforzi nella salvaguardia ambientale delle nostre città mercoledì 20 febbraio alle ore 10.30 a Napoli, presso il Centro di servizio di Ateneo per le Scienze e Tecnologia per la Vita dell'Università (Aula A. T. 8 in via Tommaso De Amicis, 95). L'evento si intitola "Insieme per l'ambiente" e sarà l'occasione per la firma del protocollo di intesa tra Legambiente e "Ciak si scienza", ideato e diretto da Vincenza Faraco, docente di chimica e biotecnologia delle fermentazioni dell'Ateneo.

La presentazione delle iniziative in programma si rivolge a tutti i cittadini e coinvolge in particolare gli studenti, essendo soprattutto i giovani gli attori principali del cambiamento verso uno sviluppo sostenibile e un mondo più pulito e prevedibile. La collaborazione sarà improntata a uno spirito di interazione e confronto, raccogliendo anche le testimonianze degli

studenti e di tutti i cittadini che si vogliano rendere artefici volontari del cambiamento (info sul sito ciakscienza.com). L'evento vuole, infatti, costituire un primo passo per la creazione di sinergie con tutte quelle associazioni ambientaliste che già quotidianamente si impegnano sul territorio.

Urania Carideo



INSIEME PER L'AMBIENTE

Come unire gli sforzi nella salvaguardia ambientale delle nostre città.
Organizzato da CIAM SI SCIENZA in collaborazione con LEGAMBIENTE

NAPOLI Mercoledì 20 Febbraio 2019
ore 10.30 - 13.30

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di servizio di Ateneo per le Scienze e Tecnologia per la Vita, Aula A.T.8
Via T. De Amicis 95

L'evento si rivolge a tutti i cittadini e, in particolare, a studenti di scuole secondarie e di università, come protagonisti attivi del cambiamento verso uno sviluppo sostenibile e un mondo più pulito e prevedibile.

- La firma del protocollo di intesa tra CIAM SI SCIENZA e LEGAMBIENTE
- La presentazione delle iniziative congiunte
- La diffusione della campagna "Volontari per natura" di LEGAMBIENTE
- Le testimonianze di studenti, cittadini e associazioni ambientaliste
- Il brindisi finale

L'evento sarà intervallato dalla «EOD MUSIC» di CAPONE & BUNGT BANGT
La musica che nasce dai «rifiuti trasformati in strumenti»

Milonghe

AMICO UOMO

Quando sei costretto a scegliere
se parlare o tacere
fai bene a conoscere chi ti costringe a tanto,
e se conta di trarre un profitto dalla tua scelta.
E comunque non rivelarne mai la ragione,
amico uomo,
tienila ben custodita nel mistero
da cui trae ogni volta la sua origine,
soltanto in questo modo
potrai restare padrone di scegliere
se parlare o tacere,
anche se questo tempo molle e incolore
fa sì che l'una cosa valga l'altra.

Se in fondo alla strada delle tue serate,
mollicce come candele che si spengono
si profilano le tue più antiche memorie,
non ti venisse in mente di cambiare
destinazione, sarebbe sempre lo stesso.
Il prodigio di nuovi corsi all'orizzonte
si è già avverato quando non l'aspettavi,
ed è stato proprio perché da te inatteso
che ha preso forma ed ora ti è compagno.

MILONGA DEI VIOLENTI CONTRO SE STESSI

Al convegno dei violenti contro se stessi
arrivai trafelato con più di un'ora di ritardo.
Era già tutto accaduto, i convenuti giacevano
qua e là senza vita, o pendevano da una trave.
Non avevo quindi con chi scusarmi, a chi raccontare
che era rimasto bloccato nel traffico urbano.
E poi avvertivo per intero la mortificazione
di aver disatteso un impegno così importante.
Me ne restai qualche tempo muto ad osservare
quella scena di cui avrei dovuto far parte,
poi tornai a casa, ma prima di chiudermi dentro
non volli privarmi del diuturno piacere di quel caffè
che mi elargisce la giovane ragazza del bar,
offrendo ai miei occhi la sua generosa scollatura.

NATALE 98

Ho preso il sole e l'ho messo nel tuo piatto
ma tu l'hai rifiutato perché era troppo caldo.

Ho preso la luna e l'ho messa nel tuo piatto
ma tu l'hai rifiutata perché era troppo fredda.

Ho preso il cielo e l'ho messo nel tuo piatto
ma tu l'hai rifiutato perché non aveva sapore.

Ho preso due nuvole e le ho messe nel tuo piatto
ma tu le hai rifiutate perché non avevi sete.

Allora ho preso l'amore e l'ho messo nel tuo piatto
e tu non ne hai lasciato neanche una briciola.

CHI TACE ACCONSENTE

Finitela di nascondervi
dietro muraglie di parole,
Chi tace acconsente, dite voi?
Ma i morti non acconsentono

soltanto perché tacciono.
Uscite fuori dalle metafore
con cui adulterate il vero.
La vita è altrove, sangue
o sputo, poesia mai più.
Orfeo ha infranto la lira
appena ha visto il primo
fumo levarsi da Auschwitz.

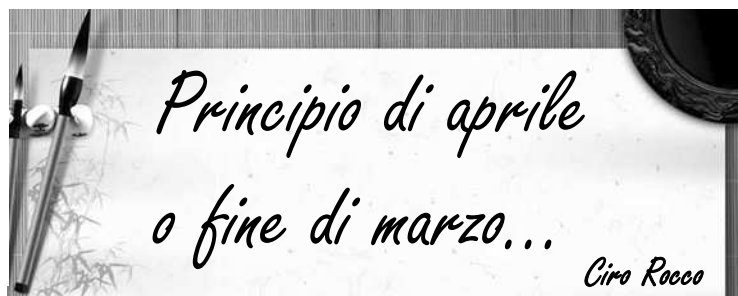


HO CONOSCIUTO

Ho conosciuto un uomo che andava
a tutti i funerali degli ammogliati.
Indossava un impeccabile abito scuro
e mostrava un volto adeguato alla circostanza.
Quando poi il mesto corteo si scioglieva
e cominciavano i saluti e gli abbracci di rito,
lui si avvicinava alla vedova di turno
e senza perifrasi le sussurrava di essere pronto
da quel momento a prendere il posto del marito.
Allora la vedova, smarrita, veniva meno
accasciandosi tra le braccia del più vicino.
E tutti i partecipanti al funerale si dicevano:
ecco, ecco un uomo che sa trovare parole
capaci di esprimere in misura degna il dolore.

LO SCEMO

Lo scemo piangeva perché
Gli era morta una lumaca
tra le tante che allevava.
Iddio gli chiese ragione
di quel pianto che a lui pareva
incomprensibile, e lo scemo
Gli rispose: «Cosa tu, o Dio,
vuoi sapere delle mie pene,
tu che sei soltanto intelligenza».
E aveva ragione in percióché
per essere tutta intelligenza
bisogna anche essere scemi.



Per parte mia, ero giunto a comprendere (e non ero il solo) che lì dentro diventava necessario mentire. E, forzandomi, avevo anche cominciato a farlo. Il guaio è che avevo finito col mentire quasi ogni volta che aprivo bocca. Non perché lo volessi, ma perché ogni bugia ne generava altre due, e poi tre, e così via: una catena che non sembrava avere mai fine. Divenni, poco alla volta, uno specialista della menzogna, della dissimulazione, accettando il mio travestimento e quello di tutti gli altri. In quella folla di persone, persi il contatto con la sincerità. Ma, dopo un po', finii con l'averne abbastanza. Non ero più disposto a continuare lungo quella strada. Sprofondavo, ogni volta, nella confusione più assoluta che, a tratti, assumeva le inque-

Il Movimento Mondiale Clandestino Cyborg

Il **MIRP**, **Movimento internazionale della Rivincita del Peggio**, dominava ormai incontrastato da trentacinque anni nel vecchio e nel nuovo continente. Il **Ministero del Pensiero Unico**, l'organismo che controllava la fedeltà dei popoli alla politica culturale del **Movimento**, si era saldamente impossessato delle menti, e soprattutto degli animi, e il consenso popolare era cresciuto negli anni, mettendo al bando nel mondo ogni atteggiamento critico. Anche la scienza era ormai militarmente controllata e guidata dalla politica e i progressi scientifici tenuti assolutamente segreti attraverso una narrazione ufficiale edulcorata e quasi sempre addirittura falsa.

Dal 2048 il **MIRP** aveva eletto a nuovi mostri, pericolosi per la sicurezza dei cittadini, i **Cyborg** con oltre il 30% di organi artificiali, istituendo un **DBCI**, **Database Cyborg Internazionale**, attraverso il quale controllava tutti i "non umani". Per questo motivo il 15 marzo 2053, dopo cinque anni di incontri clandestini in varie parti del mondo, era nato l'**MMCC**, il **Movimento Mondiale Clandestino dei Cyborg**, con lo scopo di abbattere il **MIRP** con una intensa attività di controinformazione e attentati contro i suoi rappresentanti e i suoi luoghi istituzionali.

Per quattro anni le attività dell'**MMCC** avevano avuto grande successo e risonanza mondiale e qualche dubbio aveva cominciato a serpeggiare tra le popolazioni. Il carisma dei leader mondiali del **MIRP** scricchiolava e circolavano ovunque sottotraccia racconti caluniosi su di loro e, come canta *Don Bartolo* nel *Barbiere di Siviglia* di Rossini, «La calunnia è un venticello, / un'auretta assai gentile / che insensibile, sottile / leggermente, dolcemente / incomincia a sussurrar. / Piano piano, terra terra, / sottovoce, sibilando, / va scorrendo,

va ronzando; / nelle orecchie della gente / s'introduce destramente/ e le teste ed i cervelli fa stordire e fa gonfiar».

Dopo il primo smarrimento, il **MIRP** aveva reagito militarmente, ma si era reso subito conto che la guerriglia terroristica andava combattuta con armi più sottili di un scontro militare contro un esercito invisibile. Così nel marzo del 2057 fu istituito un **Comitato di Sicurezza Generale (CSG)** con il compito di studiare una strategia vincente per l'eliminazione dell'**MMCC**. In un primo momento si pensò di riesumare **MKultra**, serie di esperimenti segreti e illegali studiati dalla CIA negli anni cinquanta e sessanta del XX secolo per il controllo della mente. L'idea fu subito abbandonata, visti gli insuccessi dell'epoca a confronto del dominio sulle menti che il **Ministero del Pensiero Unico** era riuscito ad ottenere. Così il **CSG** decise di infiltrare nell'**MMCC** un "cavallo di Troia": un addestrato commando di spie con il compito di rompere la compattezza del movimento e portarlo all'autodistruzione. L'aspetto vincente del progetto fu la decisione di utilizzare, al posto di esseri umani, un gruppo di androidi, specificamente progettati e camuffati da cyborg attraverso l'impianto in ciascuno di essi di piccoli organi umani. In due anni tutte le fasi del progetto e la costruzione degli androidi furono messi a punto e il gruppo, denominato **Andborg**, nell'aprile del 2059 riuscì con successo ad infiltrarsi nelle sezioni clandestine dell'**MMCC** in tutti i paesi dove si erano verificate le attività terroristiche.



Da quel momento gli **Andborg** parteciparono a tutte le azioni terroristiche del **Movimento**, mostrando alta professionalità militare e notevole coraggio, e in poco tempo ciascun **Andborg** diventò punto di riferimento nel gruppo **MMCC** in cui è riuscito ad entrare. Nel gennaio 2061 si passò, così, alla fase due del programma, cioè rompere la compattezza del **Movimento**. Le informazioni degli **Andborg**, progettati per essere in collegamento costante via satellite con un potente computer situato nella sede del **CSG**, consentirono la ricostruzione completa dell'organigramma dell'**MMCC** e del suo gruppo di comando mondiale.

È ben noto che le persone che vivono una vita ufficiale e una clandestina non hanno amici, non fidandosi completamente di nessuno, ed è altresì noto che l'esagerata ambizione umana, opportunamente solleticata, produce disastri relazionali, specialmente in una struttura segreta e monolitica. Studiando i profili psicologici dei leader dell'**MMCC** e costruendo falsi dossier su quelli più ambiziosi, gli **Andborg** riuscirono ad insinuare il venticello della calunnia che, in breve tempo, divenne un ciclone che generò una guerra interna al **Movimento**. L'**MMCC** si frazionò, così, in correnti con differenti caratteri ideologici e strategie che, ben presto, entrarono in feroce conflitto tra loro e il **Movimento** implodette in poco tempo.

È questa la sorte di ogni lotta clandestina che non riesca a coinvolgere il popolo e trasformarsi in rivoluzione.

Nicola Melone

tanti fattezze di un inferno. Mi stavo snaturando del tutto. Alla fine, giunti a provare la stessa sensazione che, anni dopo e con riferimento a tutt'altro contesto, lo scrittore Heinrich Boll avrebbe descritto in *Che cosa faremo di questo ragazzo?*: «La mia [...] avversione [...] non era un'opposizione, loro si opponevano a me, mi ripugnavano a tutti i livelli della mia esistenza: coscientemente e istintivamente, [...] fino ad oggi non ho potuto scoprire nessuna dimensione divertente [in loro]».

Così, non appena si presentò la giusta occasione, ne parlai con mia madre. Ricordo che mancava poco a Natale. Ci trovavamo nel cucinino di casa nostra, in via Serapide. Le lucine intermittenti di un piccolo albero natalizio spartanamente addobbato ammiccavano dal soggiorno. Dal mio ritorno da scuola, ero rimasto diligentemente seduto al minuscolo tavolo dove, per un'oretta, avevo completato tutti i compiti per il giorno dopo. Fuori, si era fatto già buio. Stavo rimettendo libri e quaderni a posto, mentre lei era indaffarata a preparare la cena. Mio fratello Lucio, di due anni più piccolo, si trovava a casa dei miei nonni materni, mio padre sarebbe tornato dal lavoro tra un'oretta. Si era creata un'atmosfera tranquilla, tra noi. Così, senza troppi preamboli, le avevo spiegato in fretta, quasi temessi di perdere l'attimo, le mie difficoltà, sottolineando come il problema non fosse soltanto il comportamento delle suore, ma anche l'atteggiamento di passiva sottomissione

che cercavano di imporre, con qualunque mezzo, a ciascuno di noi. E mi chiedevo come fosse possibile convivere in quel clima di falsità e di menzogna, dopo essere stato educato con encomiabile perseveranza alla sincerità e alla gentilezza. Non era la prima volta che me ne lamentavo. E oggi ne comprendo perfettamente la ragione. Mi era stato inculcato un idealismo totalmente vulnerabile, che solo nei decenni successivi avrebbe faticosamente imparato alcune regole di sopravvivenza. Ero istintivamente ottimista. Ero leale. Ero gentile e disponibile. Sorridevo a tutti. Mi avevano insegnato a credere sempre il meglio delle persone. Se davi al mondo il meglio di te, il mondo te lo avrebbe restituito. Ma già allora cominciavo vagamente a intuire che non sempre le cose funzionavano così. Accadeva che molti, dopo aver preso quello che generosamente gli avevi dato, provavano a prenderti anche quello che restava, trasformando l'amore per gli altri non in un dono, bensì in un furto. Ed era esattamente così che mi appariva quella scuola e quanto la sostanziasse. Con il loro comportamento, le suore ti prendevano tutto, utilizzando la tua tenera età, la tua istintiva dolcezza e i buoni sentimenti, la tua disponibilità per trasformarti in una creatura mostruosa, capace di qualunque atto morale, verso se stessa e gli altri, pur di compiacerle.

(6. Continua)

Incontri socioculturali

Sabato 16

Caserta, Istituto Manzoni, ore 18,30. Conferenza mensile della NAO, **Numeri primi e sicurezza Internet**, relatore prof. Francesco Mazzocca, ingr. libero

Caserta, Teatro civico 14, 17,00. presentazione del libro **Voglio fare l'attore. Vita e teatro di Roberto Herlitzka**, a cura di E. Tirelli e con R. Herlitzka

Domenica 17

Caserta, Officina Milena, Via San Carlo, 17. h. 18,00. **Officina Poetry**, con Maria Pia Dell'Omo

S. Nicola la Strada, Alterum, via Appia 102, T. Derrico e C. Medaglia presentano **Semi e germogli. Nella terra dei fuochi**, di Alessandro Tartaglione.

Domenica 24

Caserta, Libreria Che Storia, via Tanucci 83, h. 17,30. M. Savoia e R. Tale presentano **Lettere all'amata** di G. Caporaso

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 16

Caserta, Cinema Duel, **Il corriere - The Mule**, di e con Clint Eastwood, 2018

Caserta, Puccianiello, Teatro città di pace, h. 20,30. **Tre Milanesi e un Napoletano a Lourdes**

Caserta, P. Teatro Studio, via Pasteur, **Veemenza senile**, con G. Magurno e G. Valentino

Aversa, Auditorium B. D'Apon-te, h. 20,30. **Tony Bungaro**, con Antonio Fresa, pianoforte e live electronics, Antonio de Luis, contrabbasso

Sabato 16 e domenica 17

Caserta, Teatro Comunale, **Fronte del Porto**, con Daniele Russo, regia di A. Gassmann

Caserta, Officina Teatro, **O pesce palla**, produzione G. V., scritto e diretto da Silvia Garbugino e Gaetano Ventriglia.

Domenica 17 febbraio

Caserta, Teatro civico 14, 19,00. Biancofango Teatro presenta **In punta di piedi**, scritto e diretto da F. Macrì, con Andrea Trapani



Musei & Mostre

✱ **Napoli**: a Castel dell'Ovo, fino al 4 marzo, **Il Mondo dei De Filippo in Mostra** (info: 081 5628040, www.etes.it)

✱ **Santa Maria Capua Vetere**: da Centometriquadri - Arte contemporanea, via S. Agata 14, **2019 lo sono Dio**, personale di Pierluigi Pusole, fino all'8 marzo

Da segnalare

Caserta: all'Istituto Manzoni, sabato 16 h. 18,30, conferenza mensile della NAO **Numeri primi e sicurezza Internet**, relatore prof. Francesco Mazzocca, ingr. libero

Caserta: al Teatro Comunale, 16 e 17 febbraio, **Fronte del porto**, con Daniele Russo, regia di Gasmann

S. Maria Capua Vetere: al Teatro Garibaldi, 20 febbraio, h. 21,00. **Misanthropo** di Moliere, con Giulio Scarpati, Valeria Solarino, regia Nora Venturini

Capua, Teatro Ricciardi, 11,00. **Cappuccetto Rosso**

Caiazzo, Teatro Jovinelli, Palazzo Mazziotti, h. 19,00. **I meravigliosi Anni '60**, Mantovanelli Family in concerto

Calvi Vecchia, P. Lib. 80mq, Via G. Garibaldi, h. 20,30. Concerto **Channel Select live**

Lunedì 18

Capua, Teatro Ricciardi, **Miss Marple giochi di prestigio**, di Agatha Christie con Maria Amelia Monti, regia Pierpaolo Sepe

Mercoledì 20

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 21,00. **Misanthropo** con Giulio Scarpati, Valeria Solarino, regia Nora Venturini

Caserta, Officina Teatro, 21,00. Poesiateatro, **Otello non si sa che fa**

Venerdì 22

Caserta, La Bottega del Teatro, via Volturino 14, h. 20,30. **Fiammetta e Antonio De Innocentis**, voce e chitarra

Caserta, Spazio X, via Petrarca, h. 21,00. Compagnia della Città & Fabbrica Wojtyla presentano **Prova d'attore**. Scritto e diretto da P. Ranieri Ciu

Sabato 23

Caserta, Teatro comunale, ore 21,00. **Balletto Flamenco E-**

cali, PianoBi con Giuseppina Torre e Nunzia Carrozza

Casapulla, Radio Zar Zak, Via Fermi 13, h. 21,00. Concerto **Ginevra Di Marco Trio**

Sabato 23 e domenica 24

Caserta, Teatro civico 14, **Concedimi di diventare niente - Una richiesta di aiuto** di e con Peppe Fonzo

Caserta, Officina Teatro, **Punta Corsara**, pièce scritta, diretta e interpretata da Gianni Vastarella

Caserta, P. Teatro Studio, via Pasteur, **Veemenza Senile**, con G. Valentino e G. Magurno

Casapulla, Teatro comunale, via Fermi, **Miseria e nobiltà**, Compagnia Non solo teatro

Domenica 24

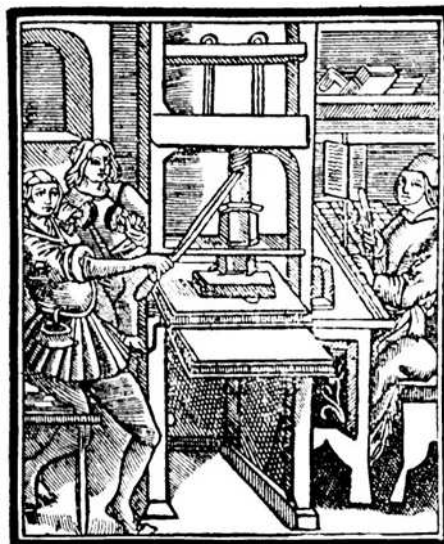
Caserta, Teatro comunale, h. 11, Teatro ragazzi, Arterie Teatro in **Cinderella**

Caserta Puccianiello, Teatro città di pace, h. 21,00. Actory Art presenta **Napoli era... Napul'e'** Regia di Vittoria Sinagoga

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20,00. **Concerto per pianoforte** di Flavia Salemme

Alife, Auditorium Ippia, 20,00. La compagnia Zerottantuno in **È Tornata zitella**, tratto da Signori Biglietti di Rescigno

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Chicchi di Caffè Premio "Filo d'argento"

È stato diffuso il bando della decima edizione del "Premio Letterario Filo d'Argento 2019 - Caserta", che la sezione Auser della nostra città ha indetto in collaborazione con Le Piazze del Sapere e con il patrocinio del Comune. Mi sembra opportuno comunicare la notizia ai lettori del Caffè, perché il tema scelto quest'anno, "Terra mia!", è in sintonia con gli orientamenti del nostro giornale, perché tende non solo a riscoprire il legame con la propria terra e le proprie radici, ma anche ad approfondire i vari aspetti della realtà in cui viviamo. Modalità importanti del concorso sono: la gratuità della partecipazione, l'apertura alle scuole e ai giovani (che saranno rappresentati anche nella giuria), la prospettiva di dialogo e di confronto tra le generazioni.

Le sezioni previste sono quattro: poesia e prosa riservata agli adulti, poesia per i ragazzi di età non superiore ai 14 anni, prosa riservata ai giovani di età compresa fra i 15 e i 21 anni. Fuori gara, per il secondo anno, il concorso comprende una quinta sezione di poesia in lingua napoletana. Per partecipare c'è tempo fino al 23 marzo 2019. Le opere vanno inviate esclusivamente via mail all'indirizzo: filodargento2019@libero.it.

La premiazione avverrà nel corso di una manifestazione presso la libreria Feltrinelli di Caserta il 10 maggio 2019 alle ore 17.00. Per i primi classificati sono previsti diplomi di merito, targhe, libri e un Kindle per ebook, dono speciale dell'Auser in occasione del decennale del Premio che ricorre proprio quest'anno. L'incontro dedicato alla lettura delle poesie in lingua napoletana si terrà invece il 2 maggio presso la libreria Giunti di Caserta.

Fra le attività culturali che affiancano il concorso, sono previsti un corso di scrittura creativa e, dal prossimo mese, un corso di lingua napoletana. Per informazioni sul bando e sulle attività dell'Auser: www.ausercaserta.weebly.com, oppure pagina Facebook Auser Caserta - o indirizzo di posta elettronica auser.caserta@libero.it

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

Ignoranza

Questo sostantivo femminile dell'inizio del secolo XIV deriva dal latino *ignorantia*, da *ignorare* e dal greco *αμάθεια*. Nella lingua spagnola *añoranza*, provare nostalgia, dal verbo *añorar*, scaturito dal catalano *enyorar*, proveniente dal latino *ignorare*, mostra che la nostalgia è la sofferenza dell'ignoranza. L'ignoranza è la condizione che qualifica chi non conosce in modo adeguato e sufficiente un fatto reale o un oggetto, determinata anche dalla mancanza di istruzione o di educazione, per inconsapevolezza e/o incompetenza. Essa comporta inevitabilmente forme poliedriche di soggezione.

«Hoc unum scio, me nihil scire - Questo solo io so, che non so niente» replicò il filosofo Socrate all'oracolo di Delfo, che lo aveva definito l'uomo più sapiente di tutti i greci. Socrate confessò la propria ignoranza, opponendosi a coloro che ritenevano di essere sapienti. Secondo quest'illustre esponente della tradizione filosofica occidentale, la coscienza dell'evidenza della propria ignoranza è il presupposto indispensabile di ogni confronto filosofico su qualsivoglia attività culturale, imperniata sulla ricerca. Nel *Teeteto* platonico, l'arte maieutica (dal greco *maieutiké*, arte della levatrice) è comparata dallo stesso Socrate con quella filosofica. Come la madre Fenarete (Φαιναρέτη; portatrice di virtù) levava il neonato dal grembo

materno, così lui, in qualità di ostetrico di anime, aiutava gli interlocutori a partorire le loro verità. La metafora del mito della caverna, elaborata dal più illustre discepolo di Socrate, il filosofo ateniese Platone, trasmette l'idea appresa dalla scuola pitagorica che la radice di ogni male è indugiare nello stato di ignoranza. Le asserzioni «*colui che non sa ciò che sa, colui che sa di non sapere*», rappresentano immagini di umani stati d'animo affondati nelle tenebre. Nel trattato *De docta ignorantia*, la figura emblematica dell'Umanesimo europeo Nikolaus Chrypffs (Niccolò Cusano; Kues 1401 - Todi 1464), nel ventaglio delle ipotesi teologiche, concepisce la dottrina secondo la quale ci si avvicina al concetto di Dio negando il suo contrario.



Andrea Mantegna, *La caduta dell'umanità ignorante*

Liberi

Mary Attento

Ciò che colpisce in "Diario di un Cacciatore di Teste. Oltre social e algoritmi", è l'indispensabilità dello 'human touch' - pur vivendo immersi tra i social network e l'Intelligenza Artificiale - nello svolgere una professione come l'Head Hunter. Secondo l'autore del libro, Gabriele Ghini, il fattore umano fa la differenza anche in questo ambito e fare il cacciatore di teste «è un mestiere che non si improvvisa, che costa rigore e sacrificio, che va vissuto avendo forti valori dentro, che porta a dire alcuni no a volte, ma che sa regalare la più grande delle soddisfazioni: collocare le giuste competenze nel giusto contesto».

Il concetto che lo 'human touch' e «la sua competenza per gestire l'imprevedibile, le emergenze, tutto quanto esula dalla normalità» - soprattutto nell'era dei big data, dei chatbot, degli analytics, dell'algocrazia - siano indispensabili è avallato anche dagli autori dei contributi presenti nel testo come, per esempio, Gabriella Carello, la quale conclude il suo 'punto di vista' sostenendo che «In un mondo dove tutto sembra risolto da algoritmi e calcoli predittivi, dove IA e digitalizzazione sembrano mettere l'uomo in secondo piano», va messa al centro la «dimensione umana, che sicuramente non può mancare nella figura dell'Head Hunter».

Gli inglesi dicono 'facts and data', ricorda tra l'altro Gabriele Ghini per riaffermare con forza il primato dell'uomo e delle sue capacità. Ancora più incisivo, forse, - dalla prefazione, affidata a Paolo Esposito, alle ultime pagine del volume - è il richiamo ad Omero per sintetizzare in maniera efficace i requisiti di un cacciatore di teste, una persona che deve saper "fare fatti e dire parole", per citare l'Iliade, deve cioè avere professionalità, senso critico, capacità di valorizzare, serietà, autorevolezza, equilibrio, responsabilità soprattutto. Perché il mestiere di chi sa trovare le persone giuste da mettere al posto giusto in una organizzazione è particolarmente delicato e molto più difficile di quanto si pensi.



GABRIELE GHINI
Diario di un Cacciatore di Teste
Este, pp. 144 euro 15

(Continua a pagina 14)

Vita da pastori

«Tornò il Ciclope dal pascolo con un carico enorme di legna già secca, da bruciare durante la cena [...] Egli nella vasta caverna spinse il gregge da mungere; e i maschi, capri e arieti, lasciò nell'alto recinto [...] Poi, seduto, mungeva una dopo l'altra e pecore e capre bellanti, e un piccolo nato metteva sotto ad ognuna.»

(Omero, *Odissea*, libro IX)

Pensando a Bartolomeo, protagonista trentenne di questa intervista, qualcosa di Polifemo lo conserva: corporatura robusta, barba incolta e abbigliamento essenziale, grande amore per la natura, dimestichezza con le asperità del clima e del terreno, conoscenza del mondo naturale e di un mestiere, la pastorizia, che ha accompagnato gli uomini dagli albori della storia. A differenza del ciclope, però, è *normodotato*, lo sguardo mite, modi urbani... e non è *antropofago*. In un capannone di lamiere, che ha trasformato in ovile in questa stagione fredda, alla periferia della conurbazione casertana, lo trovo intento alla mungitura mattutina accanto a un bidone in cui ardono dei tizzoni fumanti, quando, senza avvertirlo, arrivo per un viottolo di campagna fino al recinto delle pecore, un po' timoroso per i cani che mi guardano sonnacchiosi. A condurmi allo stazzo dove tiene il gregge, ben lontano dalla strada provinciale, è stato il volo degli aironi guardabuoi e mi sono avventurato così in una strada sterrata fino al suo campo invernale.

Ai miei richiami, spunta con la testa da un'apertura tra le lamiere e fa: «Professò, come da queste parti?». «Ciao, giovinotto, è un po' che non ti vedo in paese», gli dico, «son venuto a scattare qualche foto e a fare due chiacchiere con te». «Ben volentieri», dice imbarazzato, «... sto mungendo... se mettete quegli stivali che son lì fuori, potrete entrare nel capanno senza insozzarvi». Mentre calzo gli stivaloni ripenso agli anni delle medie quando quel ragazzino, divenuto ormai un omone, ci parlava in classe della vita da pastore che *part-time* già conduceva, accompagnando il papà da un campo all'altro durante le pause settimanali dalla scuola. Con naturalezza ci ragguagliava del parto degli agnelli, di come faceva il formaggio con il caglio, «la medicina della farmacia», di come medicava le zampe ferite delle pecore quando scendevano dalle colline... «Se mi aveste avvertito qualche giorno fa», mi dice quando lo raggiungo, «mi avreste fotografato col gregge sulla collina di Caserta Vecchia». «Chissà quando ci impiegherà», gli chiedo stringendogli il braccio (ha le mani sporche), «a scendere fin qua». «Un paio d'ore», mi risponde prontamente, come fosse una cosa da niente spostare 700 pecore, tra agnelli, femmine gravide e montoni, «sono solo 14 chilometri... sempre che non accadano imprevisti».

«**E gli imprevisti**», continua, «sono all'ordine del giorno. Partiamo alle quattro di mattina, procedendo con due auto guidate da collaboratori, una che apre la via al gregge, e l'altra che la chiude. Al centro ci sono io e un altro aiutante... e poi ci sono i cani; camminiamo



rapidamente per la strada asfaltata insieme alle pecore che seguono il suono dei campanacci delle aprifila, scendendo per San Leucio, sperando di non incontrare traffico... eppure gli automobilisti ci fanno difficoltà con la loro impazienza». Allora lo provo: «Ti capita di bisticciare con loro?». «A volte succede», risponde, «perché è impossibile trasferire il gregge senza percorrere, almeno in parte, la strada asfaltata. Le stesse persone che amano mettere pecorelle e pastori di gesso sul presepio, si trasformano quando, alla guida di un'auto, devono aspettare qualche minuto che il gregge si sposti, e perdono tutta la gentilezza, per non dire altro». E continua: «Poi, se ti capita di perdere qualche pecora, ti devi scontrare con la burocrazia: fila all'Asl, fila alla caserma dei Carabinieri... e le pecore che hai lasciate nello stazzo reclamano il loro fieno, perché di questi tempi non c'è sufficiente pascolo».

«**Ti sei scelto questo mestiere da piccolo**», commento, «vuol dire che ti dà da campare decentemente». «Passo tutto il giorno con il gregge», continua, «solo a sera (e non sempre) vado in paese e rivedo qualche amico... Non ci sono tante occasioni per festeggiare... invece le difficoltà sono tante, a partire dal commercio. Volete un esempio? La lana non ha più quasi mercato, la usano solo per coibentare... ma, per esigenza degli animali, devo comunque tosarli; per la carne, a causa della concorrenza dei paesi dell'Est, i grossisti ci danno poco... se non fosse per qualche fornitura ai privati, non copriremmo le spese; il guadagno sta soprattutto nella produzione del latte che forniamo ai caseifici... e speriamo che duri, con quello che si sente dei pastori in Sardegna! Ci sono poi una serie di norme fatte da un mondo che non capisce i pastori e che favorisce gli interessi delle industrie a discapito di chi, assieme alle pecore, affronta le intemperie del tempo, le malattie, i furti frequenti: l'altra notte mi hanno fottuto 15 pecore tagliando la rete a Nord dello stazzo, nonostante i cani». «Chiama anche il tuo aiutante africano», lo interrompo, «e prendiamoci il caffè che vi ho portato, prima che si raffreddi del tutto».

Luigi Granatello

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

L'aggettivo ignorante si sta orientando verso un significato peggiorativo comprendente anche la maleducazione. Penso che l'ignoranza dovrebbe essere considerata come un'opportunità evolutiva, mediante la quale, sminuendo ogni granitica certezza, si assimilerebbero nuove prospettive di valutazione. Nel romanzo omonimo (Gli Adelphi 2003) dello scrittore ceco Milan Kundera (classe 1929), l'esperienza di incontro tra un uomo e una donna viene analizzata nell'attimo in cui i protagonisti dopo venti anni, rientrando al luogo di nascita, non riescono a riassaporare i momenti fondamentali della loro vita adolescenziale. «I loro ricordi non si somigliano», perché essi ignorano di essere cresciuti tanto diversamente. È già accaduto ad Ulisse quando, tornando a Itaca, ferirà interiormente la sua Penelope, non rendendola partecipe del piano ordito contro i Proci. Probabilmente, nei labirinti dell'incomunicabilità descritta efficacemente dall'autore, passato e presente degli ex amanti non sono riusciti a fondersi, e loro con meraviglia interrogano la dea dell'ignoranza.

Nell'epoca virtuale, l'ignoranza si sta sviluppando in maniera agghiacciante. L'esigenza dell'Unesco di allargare l'alfabetizzazione minima introdotta nel 1958 è stata volta al fine di arginare la verificata incapacità di distinguere le informazioni esatte da quelle travisate. L'analfabetismo funzionale si concretizza nell'incapacità di comprendere, valutare e usare le informazioni ricevute «per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità» (Unesco 1984). L'ignoranza funzionale, secondo il linguista recentemente scomparso Tullio De Mauro, si riferisce all'elevatissima percentuale del 72% della popolazione italiana, incapace di riepilogare un qualsiasi brano o un breve dialogo, e quindi più predisposta verso giudizi acritici. La presunzione assoluta di conoscenza della legge è un principio utopico di diritto sintetizzato nel brocardo «*Ignorantia iuris neminem excusat*». Dovere del cittadino è essere a conoscenza delle leggi. Nel diritto romano, le eccezioni concernevano il genere femminile e i minori di 25 anni. Profondi dibattiti culturali sulla coscienza dell'antigiuridicità del fatto hanno contribuito a riformare l'impostazione rigorosa dell'articolo 5 codice penale, «Nessuno può invocare a

Diseguali

Raccolta di ventuno racconti, ispirati a personaggi "particolari", tipici di un ambiente presente in ogni città di provincia. Così l'autore sottolinea nella quarta di copertina del libro *Diseguali* (Robin, 2018). E in realtà è proprio così. **Ciro D'Alesio**, attraverso una scrittura minimalista, in una prosa lineare e curata, rappresenta vicende di uomini comuni che vivono l'avventura della vita in una sorta di casualità, dovuta all'ambiente e al *ghenos* a cui appartengono. Da fine osservatore ne racconta le vicende, le attese, le illusioni, i vissuti con i fallimenti e gli errori, senza ergersi a giudice, ma con una sorta di umana compartecipazione, nella considerazione che non siamo tutti uguali e non tutti abbiamo le stesse opportunità. Così egli sottolinea nel racconto *L'escluso*: *Sembra che a ogni conquista di alcuni debba seguire la perdita o la sconfitta di altri. Poiché, se tutti sono ricchi, dotati o fortunati, o, al contrario, se tutti sono poveri, diseredati o disagiati, non potremmo gustare o dolerci appieno delle differenze.*

I luoghi e i personaggi con i propri vissuti sono caratterizzati dall'autore con evidente conoscenza dei fatti e ciò ce li rende estremamente familiari e vicini nei comportamenti, nelle attese, nelle pulsioni. Le storie dei personaggi non hanno nulla di eccezionale, anzi si ascrivono, nel bene e nel male, alla categoria dell'*ordinarietà*, per cui al lettore diventano riconoscibili per averli visti e incrociati nei quartieri, negli uffici, nelle strade, persino nel supermercato del proprio territorio: *Chi non lo conosceva, a prima vista, non immaginava di certo lo show che il professore avrebbe offerto di lì a poco. Egli inforcava con quella aria seria e professionale il carrello della spesa e con passo deciso imboccava la prima corsia del supermercato. Faceva finta di esaminare i prodotti, la loro data di scadenza, valutare i prezzi. Ma di sottocchi sbirciava intorno, per capire quali persone avrebbero fatto parte della sua platea.* La lettura del testo è leggera e accattivante e le storie, pregnanti per la loro significatività, aprono scenari di vita familiare e sguardi sulla città con i suoi pregi e con i suoi difetti. Siamo tutti controllori e controllati, ognuno osserva e vuol sapere dell'altro, anche se dissimuliamo una certa discrezione o indifferenza, anzi, come *populi vox*, finiamo con l'ingigantire certe situazioni fino al parossismo oppure, per quieto vivere, facciamo finta di non sapere e di non vedere, come dimostrano tante vicende di cronaca nera. Così scrive l'autore nel breve racconto *La topina*, soprannome della bidella della scuola del proprio quartiere, in cui la donna aveva lavorato per quarant'anni con zelo e affetto degli alunni che, all'occorrenza, ella stimolava allo studio e al rispetto degli insegnanti o, se era il caso, rampognava: *Era piccola e minuta come una topina, e come tale sgambettava d'estate, ogni pomeriggio, alle sei in punto, fuori del suo appartamento, un buco nell'alveare del grande condominio ... S'infilava in seguito nel bar, tra giocatori, scommettitori, bevitori, giovinastri di male affare, sfaccendati, gente che viveva di espedienti. La topina sorbiva un caffè al banco con atteggiamento serio e dignitoso, ma intanto ascoltava le chiacchiere degli avventori, i fatti accaduti nel giorno, sondava gli umori dell'ambiente e dell'intero quartiere ... Aveva visto crescere le varie generazioni delle famiglie del quartiere. Era stata la bidella dei genitori, dei figli e poi dei nipoti, alcuni dei quali ora affermati professionisti e persone che contavano in città. Andata in pensione, ora si ritrovava sola, senza affetti, non era mai stata sposata. Per rendersi ancora utile al prossimo, aiutava in parrocchia, dove, alla messa della domenica, riusciva a rivedere qualcuno dei suoi cari "ragazzi", ormai diventati adulti.*

Ida Alborino

propria scusa l'ignoranza della legge penale», contrastante col principio di colpevolezza sancito nell'articolo 27 della Costituzione: *«La responsabilità penale è personale»*. In data 24 marzo 1988 la sentenza della Corte Costituzionale n. 364 ha dichiarato costituzionalmente illegittimo l'articolo 5 *«nella parte in cui non esclude dall'inescusabilità dell'ignoranza della legge penale l'ignoranza inevitabile»*, che è quella insuperabile da colui il quale si trova nella medesima situazione. L'inevitabilità scaturisce da elementi soggettivi come l'analfabetismo e oggettivi come l'eccessivo numero di leggi, comprese le successive modificazioni.

Concludo con una riflessione di Antonio Gramsci che coinvolge l'intero universo scolastico, culturale e informativo: *«se il pastore vota senza consapevolezza, è colpa di chi l'ha lasciato nell'ignoranza; e se tanta gente vota a casaccio, è perché la politica non gli ha fornito motivazioni adeguate»*.

Silvana Cefarelli



L'angolo del "Giannone"



Paola Cortellesi chiude "I maestri alla Reggia"

Sempre più frequentemente ritroviamo la nostra amata Caserta come protagonista di iniziative culturali; fra queste, l'iniziativa de "I maestri alla Reggia" che - organizzata dall'Università L. Vanvitelli in collaborazione con il mensile Ciak nonché l'Associazione Amici della Reggia, la Camera di Commercio e il Comune di Caserta e con la direzione artistica di Remigio Trucchio e iniziata a ottobre 2018 - è stata ospitata nella Cappella Palatina della Reggia e ha visto come ospiti maestri, attori, registi e altri protagonisti del mondo del cinema, fino all'ultimo appuntamento, il 13 febbraio, onorato dalla partecipazione di Paola Cortellesi, nota attrice, sceneggiatrice, comica italiana, cui è toccato il compito di chiudere in bellezza quest'edizione.

L'evento è stato un "talk": l'attrice, infatti, ha ripercorso con il pubblico le tappe della sua carriera ricordando i momenti più divertenti e più impegnativi, e le scene di film che l'hanno particolarmente cambiata. Sono stati proprio i film, dopo il suo esordio nel teatro, che hanno reso famosa la Cortellesi. Basti ricordare "La befana vien di notte" (2018) dove la figura della befana (interpretata, appunto, dalla Cortellesi) vuole rappresentare un personaggio poco trattato, e prettamente dedicato ai bambini, che però inevitabilmente ha richiamato l'attenzione anche dei più grandi. Lo scopo di questo film, a detta dell'attrice, è quello di allargare la platea di un film di genere, di solito per un pubblico mirato, e questo non può che essere un bene anche per l'industria cinematografica in sé. Un altro valido esempio è "Gatto in tangenziale" (2017) dove il personaggio di Monica raffigura lo stereotipo ironizzato della donna delle borgate romane: *«Io quelle donne le ho conosciute e ci ho avuto a che fare; provengo da una borgata romana che è stato il mio mondo e sarà per sempre la mia casa, nonostante una volta cresciuta mi sia allontanata»*. Tra le righe Paola ha fatto capire che nei personaggi che deve interpretare si immedesima sempre con il cuore e con la mente, e in qualche modo sono uniti profondamente alla sua persona.

Durante tutta la serata l'attrice è stata affiancata dalla direttrice di Ciak, Piera Detassis, la quale si è impegnata affinché l'incontro potesse risultare il più originale e simpatico possibile. Ciò non è risultato molto difficile tenendo conto della semplicità, la simpatia e la generosità che caratterizzano Paola Cortellesi, che ha voluto particolarmente fare un elogio a Raffaella Fioretta, un'eccellente attrice nonché sua cara amica, che da poco è venuta a mancare e che avrebbe dovuto anche recitare nel suo prossimo film, che uscirà ad aprile 2019. In riferimento ai nuovi film, Paola non si è fatta scappare nulla ma ci ha tenuto a precisare il team di lavoro che ancora una volta l'affiancherà: Calenda, Andreotti e Milani (regista di molti film che vedono Paola come protagonista nonché marito dell'attrice).

(Continua a pagina 19)

Al Parravano Fronte del porto

Sabato 16 e domenica 17 febbraio, al Teatro Comunale Parravano di Caserta, si dà "Fronte del porto" di Bud Schulberg, con Stan Silverman e Daniele Russo, per la regia di Alessandro Gassmann. La traduzione e l'adattamento sono di un nostro concittadino, Enrico Ianniello, che è intervenuto piuttosto profondamente sulla sceneggiatura nata per il cinema (il film, famoso, diretto da Elias Kazan e interpretato da Marlon Brando, nel 1954, vinse 8 Oscar), fondendo le suggestioni del testo originale con quelle dei polizieschi napoletani degli anni '80.

Così, si assiste a una storia ambientata nella Napoli di 40 anni fa, quando la città stava cambiando pelle e, soprattutto, stavano cambiandone gli equilibri criminali: sono gli anni del post-terremoto, gli anni della NCO di Cutolo... il porto era sempre di più al centro di interessi diversi, legali e illegali. Nella scenografia, quindi, irrompono la vita delle baraccopoli di Calata Marinella, la Chiesa del Carmine, la darsena Granili e l'avveniristica Casa del Portuale di Aldo Rossi. Pertanto si ricostruiscono la vita del porto, con quella degli operai e dei loro aguzzini, e i suoni, i rumori, i profumi e la lingua di questa città, ma lo spettacolo si caratterizza per le intense e rabbiose relazioni tra i personaggi che popolano la vicenda, raccontate con la cifra inconfondibile di A. Gassmann, il quale sottolinea che i personaggi sono delineati da una ricerca di libertà. L'intreccio della storia porta a descrivere una comunità di onesti lavoratori sottopagati e vessati dalla malavita organizzata. Attraverso il coraggio di un uomo questa comunità trova la forza

In scena

di rialzare la testa e fare un passo verso la legalità, la giustizia, la libertà.

Nella rappresentazione teatrale che andremo a vedere sabato e domenica, potremo, in sintesi, osservare il "fronte del porto" calato nell'attualità partenopea da Enrico Ianniello e da Daniele Russo, nel ruolo di protagonista. Però, se scenograficamente tutto appare così realistico da sembrare un film, secondo alcuni critici la messa in scena pecca sul versante linguistico, poiché mischiando il napoletano e l'italiano, si sono tolti - a parer loro - melodicità al primo e ordine al secondo.

Menico Pisanti

Roberto Herlitzka al Civico 14

In occasione della presentazione del volume "Voglio fare l'attore - vita e teatro di Roberto Herlitzka" a cura di Emanuele Tirelli, Roberto Herlitzka incontra il pubblico del Teatro Civico 14 (sabato 19 febbraio ore 17) per raccontarsi e raccontare la sua esperienza nel mondo del teatro. L'incontro è a ingresso libero con prenotazione obbligatoria telefonando al numero 0823 441399.

Domenica 17 febbraio, invece, alle 19.00, sempre al Civico 14 è di scena *In punta di piedi*, monologo sulla periferia del calcio messo in scena dalla compagnia Biancofango, diretto e interpretato da Andrea Trapani con la collaborazione della drammaturga

Francesca Macrì. Lo spettacolo affronta il tema del calcio giovanile e del destino grottesco di un adolescente inadatto al gioco e quindi eternamente destinato alla panchina.

Umberto Sarnelli

Cabaret al Cts

Un appuntamento all'insegna del cabaret musicale, per questo fine settimana (unico spettacolo sabato 16 febbraio ore 21.00) al Piccolo Cts (via Pasteur, 6 - zona Centirano). Il cartellone allestito dal direttore artistico Angelo Bove propone infatti lo spettacolo *Veemenza senile*. Questa pièce nasce dall'incontro tra Gino Magurno (autore che ha scritto anche per Edoardo ed Eugenio Beninato, Loredana Bertè, Peppino Di Capri, Tony Cercola, Pietra Montecorvino) e Giancarlo Valentino, che ha recitato con Beppe Fiorello, Leonardo Pieraccioni, e in diverse fiction prodotte dalla Rai.

«La vis comica di Giancarlo Valentino» - si legge nelle note - «fa da collante per le canzoni dell'omonimo album *Veemenza Senile* di Gino Magurno. I brani sono un'occasione per parlare con ironia di trappole e falsi miti che illudono giovani artisti in cerca di gloria (a Sanremo voglio andar); di una buona parte dei mass media che rendono vincenti il nulla e la morbosità (Da uno a dieci) e lobotomizzano il pubblico (La gente quiere bailar); dei politici che spudoratamente ci prendono in giro ripetendo da sempre le stesse parole (Tutti a casa); infine della religione che promette qualcosa che non possiede (Pretendo il paradiso). Dunque una serata di cabaret all'insegna del puro divertimento e arricchita con buona musica e canzoni».

Umberto Sarnelli

Alla prima rappresentazione di Vita Felice, il 29 novembre 1950, al teatro Augustus di Genova, allestita dalla compagnia diretta da Ernesto Sabbatini, le parti furono così distribuite: Il ragazzo Bibi (Franco

Pastorino); Papà (Ernesto Calindri); Mamam (Lina Volonghi); Nonno (Ernesto Sabbatini); Zio Desmonde (Franco Volpi); Zio Luigi (Aldo Pierantoni); Zia Felicita (Isabella Riva); Mignonette (Olga Villi); Sally (Anny Ninchi); Dottor Gagnon (Sandro Tolomei); Alfredo (Piero Pierantoni); Il signor Frye (Mario Rovati). Ecco un'altra opera di collaborazione, in cui le personalità di due scrittori si confondono e si fondono, con quell'abile grazia di composizione nella quale gli

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

americani sono diventati maestri. *Vita Felice* (titolo originale: *The Happy Time*) è un racconto di Robert Fontaine, che insieme alla moglie ne tentò più volte la riduzione per le scene; Samuel Taylor ha saputo infine trarne una



Ernesto Calindri, Franco Pastorino e Olga Villi

commedia con molta sicurezza, meritandosi il successo delle centocinquanta repliche, fino al 1950. E Bibi è al centro della storia; cioè, lo stesso Robert, o Bob, come lo chiama il suo collaboratore Taylor. Bibi è un bimbo che comincia a occuparsi dell'amore,

ma non se ne preoccupa. Poi cerca di capire cosa sia la verità e come si possa difenderla dalla severità del maestro. Così, poco per volta, entra nel giro della vita, pronto a bearsi di tutti i piaceri, e a cercare anche nel dolore la dolce malinconia dell'attesa. L'età felice è propria quella, nella quale si attende l'alba calda e suadente dell'amore. Se Fontaine è francese, Taylor è nato a Chicago ed è americano autentico, lo rivela quel suo humour caratteristico. E dall'unione di questi autori diversi ma pronti alla più completa comprensione di loro stessi e del mondo che li circonda è nata la commedia *Vita Felice*, una quadra di letizia, senza intenzioni troppo serie, il che è forse il miglior modo per prendere sul serio la vita stessa.

Ma volendo adesso proporre una mia riflessione anche sulla rielaborazione del tragico, posso affermare che chi studia l'evoluzione del teatro tragico si accorge che gli autori contemporanei non fanno che riprendere i temi eterni della vita tragica dell'umanità, trasformandoli e arricchendoli poeticamente secondo l'intuizione estetica della propria coscienza. È la tragedia dell'umanità ricorrente nella tragedia dell'individuo. Certo nulla importa la ripresa dei titoli o dei temi classici se non v'è lo sviluppo autentico dell'opera d'arte. Può anche accadere che l'opera sia il frutto di una sterile imitazione, pedissequa copia destituita d'ogni valore artistico. È manifesto che autori finissimi hanno voluto a bello studio riprendere i più noti temi dei drammi antichi per mostrare la vivente originalità dell'opera

69° Festival della canzone italiana di Sanremo

Anche quest'anno, volenti o nolenti, Sanremo e il Festival della canzone italiana si sono fatti sentire. Per i cinque giorni della manifestazione, dal 5 al 9 febbraio, non si è praticamente parlato d'altro. Sia prima, nelle fasce orarie di "Unomattina in famiglia" (con grandissimi ascolti) e di "Prima Festival" (in onda dopo il Tg1 delle 20, con punte di quasi 8 milioni di telespettatori) sia dopo, nel "Dopofestival" (che quest'anno ha superato tutti i record precedenti, con più di 3 milioni e 300 mila spettatori in orari impossibili) o con qualsiasi organo di informazione o media attuali. Al di là dei vincitori e dei vinti, di cui adesso parleremo, il Festival ha fatto il suo dovere: far parlare di sé. E dove non ha potuto con le canzoni lo ha fatto come suo solito imbastendo polemiche, le classiche polemiche sanremesi, di ogni genere e portata: i compensi ai conduttori Claudio Baglioni, Virginia Raffaele e Claudio Bisio, i politici o, per finire in "bellezza", i giornalisti e gli artisti sopra le righe con rappresentazioni inaccettabili del livello di volgarità e di inciviltà che hanno raggiunto i tempi che viviamo.

Si dirà: Il solito Sanremo? No! Ha monopolizzato l'attenzione mediatica, la regola del "parlate bene o parlate male di me purché ne parliate" non è stata smentita ma, forse, quest'anno c'è stato qualcosa di più. Il Baglioni bis all'insegna del "dirottatore" artistico (l'anno scorso era stato il "dittatore" artistico, vincitore morale in ogni senso della manifestazione e della produzione di un'edizione da tutti definita "storica") è riuscito a portare a casa anche quest'anno altri ottimi risultati. A cominciare dagli ascolti, con punte oltre i 12 milioni, anche se leggermente in

calo rispetto all'edizione precedente, e poi per aver coinvolto come mai era successo prima i ragazzi, tanto da registrare il 50% sul target dei giovani tra i 15 e i 24 anni e grandi condivisioni sulle piattaforme digitali. La nota negativa maggiore è la coda polemica cui accennavamo, che ha avuto come *casus belli* il televoto e le giurie di qualità, in un modello in grado quest'anno di scontentare tutti e che difficilmente sarà dimenticata. C'è il nuovo che avanza e alla fine ha vinto Mahmood (padre egiziano e madre sarda, italianissimo al cento per cento, nato e vissuto a Gratosoglio, nella periferia milanese) con "Soldi", ovviamente a sorpresa sul secondo classificato Ultimo al quale, con "I tuoi particolari", andavano i favori del pronostico; al terzo posto Il Volo con "Musica che resta".

Le polemiche più astiose ci sono state proprio per i risultati finali e hanno superato il segno, specie tra Ultimo e i giornalisti in conferenza stampa. Mentre questi spiegava perché il televoto che gli dava quasi il 39% in più rispetto al più vicino concorrente alla fine si è risolto a suo sfavore con la giuria "d'onore" si è assistito a di tutto e di più (a onor del vero va detto che la giuria d'onore, presieduta da un mito come Mauro Pagani, era infarcita di cuochi, attori e registi che votano, come ha notato acutamente Mario Luzzatto Fegiz, «non di pancia» come il pubblico del televoto, ma «quello che si sentono in dovere di votare» poiché si sentono osservati). Ovviamente, veder ribaltare un risultato e rendersene conto in diretta non è semplice per nessuno, e sono assolutamente da censurare i comportamenti di Ultimo (che ha esagerato), ma i giornalisti dovrebbero scusarsi, senza mezzi termini, anche tramite l'



Ordine, per comportamenti che definire in decorosi della categoria sarebbe eufemistico (non è ammissibile provocare Ultimo e non aspettarsi una reazione "a caldo" per poi insultarlo o esultare e fare altrettanto perché quelli de Il Volo non avevano vinto). Proprio in queste ore sembra che Fiorello abbia chiesto e ottenuto dai microfoni di Radio DeeJay una sorta di "pax" artistica chiedendo a Ultimo in particolare e a tutti i duellanti in campo di pentirsi e fare un passo indietro per chiudere le polemiche e... andare avanti.

Il monito da cogliere è che Sanremo è uno spettacolo straordinario, che è stato capace di sdoganare se stesso e il genere che rappresenta, il nazional-popolare, che, come è giusto che sia, sta trovando il modo di andare avanti, di evolversi e queste due edizioni a guida Claudio Baglioni sembrano addirittura andare in una direzione "popolar-nazionale" che non vuol dire cambiare l'ordine delle parole ma dare la possibilità di includere, come è successo quest'anno, anche le frange più indipendenti della musica italiana. Anche se è mancata proprio quell'armonia che Baglioni tanto desiderava. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

stessa, espressa e rivelata nella vita nuova dei giorni nostri. La ricorrente tipicità della vita tragica è fatto non negabile che interessi la storia dell'arte. Deliberatamente faccio quindi entrare sullo stesso piano ciò che Gide fa in *Prometeo*, Sartre in *Le Mosche*, Camus in *Caligola*, Anouilh in *Antigone*. Resta inteso che questo principio mi permette di cogliere l'ispirazione propria degli autori, di definire l'originalità del loro apporto, tralasciando le scorie. Infatti, se prendiamo contatto con le opere, non è forse vero che ci interessiamo non tanto dell'abilità quasi ingegnosa dell'intreccio o del risalto in parte saliente di un personaggio, quanto del "fremito d'umanità" delle situazioni fondamentali, del brivido nuovo spirante dagli eterni tormentosi conflitti interiori del terrore e della pietà sotto l'angolo della fantasia? Io non so se i lettori di questo settimanale avranno la pazienza di sopportare una breve digressione filosofica. La sua importanza è tuttavia capitale, perché essa sola, la filosofia, può spiegare le origini emotive di quell'intuizione della vita cui s'ispira il teatro tragico contemporaneo. Posto ciò, frettolosamente potremmo essere indotti a includere nel cosiddetto teatro esistenzialistico l'opera tragica di Anouilh. Ma sarebbe un equivoco, perché Anouilh, smentendo l'attribuzione, s'è dichiarato non esistenzialista. Mi limito pertanto a fare notare i punti comuni. Questi punti comuni esistono e sono profondi, ma sono tutti riducibili a puri voti di sensibilità. Essi determinano per certo un'attitudine sentimentale analoga; ma nulla più. Si tratta di una situazione che è indispensabile definire, se non si vuole entrare per una ricerca puramente artistica nella torre di Babele del linguaggio filosofico.

Angelo Bove

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

Paolo Bonolis piuttosto imbarazzo perché c'era stato non so che inghippo tecnico e si era deciso di far ripetere l'esecuzione a uno dei gruppi, prima della votazione che avrebbe decretato l'eliminazione di uno fra i tre esordienti che si erano esibiti. A me la *band* e la canzone piacquero subito ma, visti i precedenti, decisi di aspettare la votazione, che confermò le pessimistiche aspettative. Quel gruppo erano i Negramaro e la loro canzone "Tutto scorre" rimase per 20 settimane nella classifica dei singoli più venduti (*performance* migliorata dall'album, che rimase in classifica 89 settimane). E poi, perfino quando i premiati hanno dei meriti, il Festival mortifica i migliori. Successe, ad esempio, nel 1969 (all'epoca, almeno fino all'orario concessomi, il festival lo guardavo): vinsero Bobby Solo e Iva Zanicchi con "Zingara", e ci sta, ma "Un'avventura" cantata da Lucio Battisti e Wilson Pickett si classificò soltanto nona su 14, mentre addirittura venne eliminato Stevie Wonder, che, in coppia con Gabriella Ferri, aveva interpretato "Se tu ragazzo mio"... certo, il brano non è fra quelli indimenticabili, ma, al di là del rispetto per Gabriella Ferri, come si fa a preferire Carmen Villani e Alessandra Casaccia a uno che, oltre a essere considerato dai più un genio mondiale, ha venduto più di 100 milioni di dischi?

Giovanni Manna

Basket Serie D

Boccata d'ossigeno

Rivoluzione di inizio febbraio in casa ENSI Basket, con la rinuncia di tre giocatori della rosa e le dimissioni del coach. Nonostante le difficoltà, il cammino della squadra casertana continua. Alla guida del team è stato chiamato Corrado Sarcinelli, che già l'anno scorso aveva guidato la compagine del Presidente Napolitano nel vittorioso campionato di Promozione. Nell'ultimo turno c'era da affrontare in trasferta l'Athletic S. Giorgio a Cremano, squadra sul fondo della classifica, ma forte di due innesti dell'ultima ora a rinforzare l'organico. Coach Sarcinelli, in considerazione dei mutamenti avvenuti nel corso della settimana, ha dovuto fare di necessità, virtù. Inoltre, altre assenze si sono avute prima della gara di San Giorgio, come quelle di Merolle, Nappi, Barbarisi, Ancona e infine Napolitano, anche se quest'ultimo ha voluto provare a stare in campo. Sarcinelli ha dunque attinto agli "under", e questi non hanno fatto mancare un apporto sostanzioso: Al collaudato Pascarella hanno dato una grossa mano Elio Di Martino, Massimo Brancaccio e Mario Caricchia. Prestazioni significative sono venute dai "senior" Farina, Baggicalupo, Ferraiolo, Mastrangeli, De Filippo e dallo stesso Napolitano che, seppure in condizioni precarie, si è reso autore di un "giro di valzer" in area, con canestro realizzato, che ha strappato applausi. Il successo della squadra di coach Sarcinelli assume un doppio valore: sotto l'aspetto psicologico del gruppo, perché infonde fiducia, e poi perché si è riusciti a capovolgere il risultato della partita che nel terzo periodo vedeva



Massimo Brancaccio

i casertani sotto di 16 punti. È come se avessimo assistito a una partita nella partita. Nell'impegno di sabato 16 febbraio, l'ENSI Basket ospiterà la Pallacanestro Afragola, in una gara che stavolta vede i favori del pronostico dalla parte del team ospite. Lo dice anche la bella prestazione nell'ultimo turno da parte dell'Afragola, contro lo S. C. Torregreco, secondo in classifica, in una gara persa di soli due punti. Questo, però nei pronostici, poi bisognerà vedere cosa si inventerà la "banda bassotti" casertana. Non lascerà nulla di intentato il mix senior - under della squadra di coach Sarcinelli che anche in questa occasione, benché mancante di pedine importanti, darà tutto quanto possibile.

Intanto, la classifica è guidata sempre dal Roccarainola (18 vinte su 19), che è passata sul campo della Cestistica Ischia, seguita dallo S. C. Torregreco, passato di misura ad Afragola. Resiste in terza posizione il Flavio Basket Pozzuoli, che ha perso sul campo della Virtus Piscinola, squadra quest'ultima che si insedia in quarta posizione. Alle spalle un terzetto composto da ENSI Caserta, Pall. Afragola e Cest. Ischia; un gradino più sotto l'AICS Caserta di coach Sagnella, che nell'ultimo turno ha battuto la Virtus Scafati, fermandone la risalita in classifica.

Nel Girone "B" successo per il Basket Succivo, che passa sul campo della VBF Casavatore in maniera agevole, mentre il Basket Koinè (che in settimana ha recuperato la gara contro Salerno) ha osservato un altro stop, per il rinvio contro Secondigliano. Entrambe le casertane sono comunque nella posizione buona per disputare la "fase ad orologio" per l'accesso ai play - off.

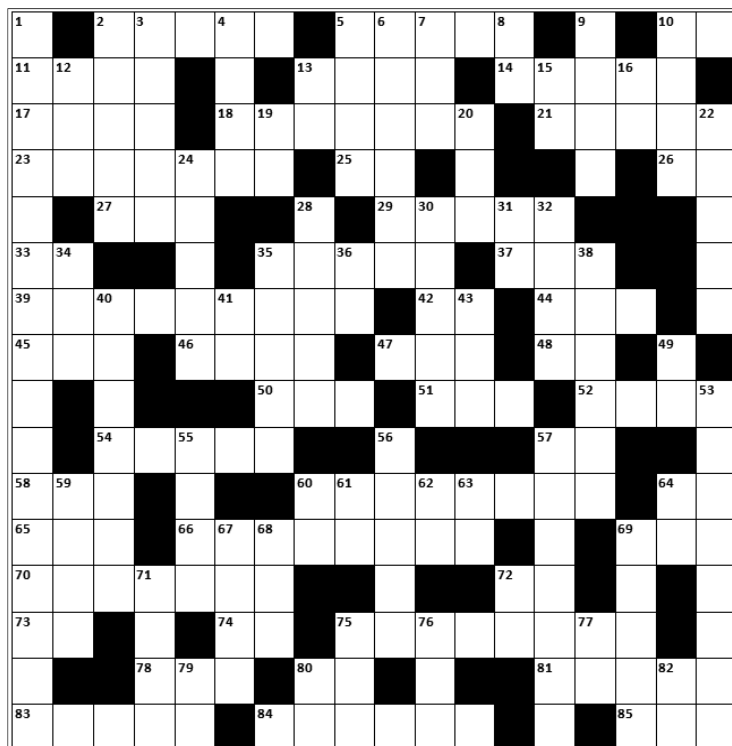
Gino Civile

Il Cruciespresso

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Membrana vaginale - 5. Commestibile, mangereccio - 10. Sud-Ovest - 11. Casa di moda milanese - 13. Integre, virtuose - 14. Roberto, tra i più grandi ballerini al mondo - 17. Film di Besson del 1994 - 18. Escludere, radiare - 21. Idoneo, adatto - 23. Nome di Che Guevara - 25. Tipo di gas lacrimogeno - 26. Esterno Destro - 27. La firma di Sergio Tofano - 29. Lava, roccia fusa - 33. Istituto Petroli - 35. *Il barbaro* di Howard - 37. Gas di Petroli Liquefatti - 39. " _ muraiola", altro nome del geco - 42. Simbolo del tantalio - 44. Nome dell'ex calciatore Rush - 45. In mezzo, durante - 46. Istituto Studi Politica Internazionale - 47. Posta Elettronica Certificata - 48. Agrigento - 50. Tribunale Arbitrale dello Sport - 51. Educatore, istitutore - 52. Bordo, lembo - 54. Caverne, grotte - 57. Sinistra democratica - 58. Aerei di Trasporto Regionale - 60. Bugiardo, millantatore - 64. Como - 65. Soprannome del pallavolista Ivan Zaytsev - 66. Filantropico, caritativo - 69. Nostro in inglese - 70. Sarcastico, irridente - 72. Ascoli Piceno - 73. Dittongo di boa - 74. Doppie in torre - 75. Sciocchezza, stupidaggine - 78. Columbia International University - 80. La Spezia - 81. Francesco "er pupone" della Roma - 83. Tasto invio della tastiera - 84. Vigiliaco, pusillanime - 85. Antenato, progenitore

Verticali: 1. Sottrazione di autorità o potere - 2. Jeremy, attore inglese premio Oscar 1991 - 3. Claude, tra i fondatori dell'impressionismo francese - 4. No russo - 5. Altro nome del Levante - 6. Vecchia moneta greca - 7. Università Europea di Roma - 8. Epidermiolisi Bollosa - 9. Bacheca, tabella - 10. Fiume campano - 12. Dopo il bis - 13. Pubblico Ufficiale - 15. Osservatore Arbitrale - 16. Livorno - 19. Estremi in polo - 20. Elettrocardiogramma in breve - 22. La discobola Cordiale, argento alle Olimpiadi di Londra 1948 - 24. Speranze, aspirazioni - 28. Gigante ucciso da Davide - 30. La giovane donna ritratta dal Parmigianino - 31. Simbolo del magnesio - 32. Capitale delle Samoa - 34. Nel golf è il numero di colpi previsto per terminare una buca - 35. I cristiani dell'Egitto - 36. Napoli - 38. Lago più grande d'Europa - 40. Lucertolone verde - 41. Trieste - 43. Pastore amato da Galatea - 49. " _ " Al, compagnia aerea israeliana - 53. Compenso, retribuzione - 55. Condotti per fluidi - 56. Piega, crespa - 57. Compresso, pigiato - 59. Anomalia ereditaria - 60. Simbolo del berillio - 61. Associazione Filatelica - 62. Lecco - 63. Satellite di Giove - 64. Simbolo del rame - 67. Colore di un tessuto grezzo, non sbiancato - 68. Nucleo Operativo Regionale - 69. Prelibato pesce dei nostri mari - 71. Endonimo di Nizza - 72. Alessandria - 75. Contrazioni Premature Ventricolari - 76. Visus Occhio Destro - 77. Gli estremi in tonico - 79. Simbolo dell'iridio - 80. Sua Altezza - 82. Televisione in breve



Te lo do io il basketball (20)

Ormai si avvicinava il momento della partenza e del ritorno a Caserta, e così bruciammo la mattinata nei negozi *free tax*, quasi tutti sulle rive dell'Hudson e ormai ben noti, per la dovuta corsa agli approvvigionamenti di dischi, giocattoli, gadget e regalini variamente assortiti. All'imbrunire, però, eccoci al Ponte di Brooklyn, dove avevamo appuntamento con Walter Polito - appartenente alla famiglia della nota azienda di bibite a via Galilei - che, per seguire i suoi affari, si era trasferito in America, lasciando a Caserta, però, molti amici oltre a molti fratelli e sorelle. Una bella famiglia casertana, la sua, che ha prodotto anche un valente primario dell'ospedale, reduce da studi a Houston, Chicco Massa, mio ottimo allievo di basket. L'appuntamento era dovuto alla sua vecchia amicizia con zio Pippo, ma lo conoscevo anch'io perché, essendo amico anche dei miei fratelli, non disdegnava scambi di battute con me e il fratello Bruno che eravamo più piccoli.

Questa passeggiata al Ponte di Brooklyn diede la stura a un divertente episodio che non posso dimenticare. Con il fascinoso Walter avevamo appuntamento al Peter Logar, la famosa e accorsatissima steakhouse del Brooklyn Bridge e, stranamente, c'era un bel gruppo di tassisti americani che si erano fermati in attesa di eventuali clienti, cosa rarissima perché a NY i tassisti non hanno una stazione di taxi o roba del genere, bensì, anche per il basso costo del carburante, camminano sempre. Ebbene, una volta sentito il nostro accento italiano, dal gruppo cominciarono a partire sfottò quasi offensivi, ovviamente in *italoamericana*: «*u Pope, u Pope polacco, in Italia avete fatto u Pope polacco*». Avevano ragione, perché Wojtyła fu eletto il 18 ottobre, ma noi italiani avevamo preso la notizia come normale. Poi pian piano, tra Walter e il titolare di Peter Logan ci spiegarono perché gli italoamericani erano tanto incazzati. Il polacco nelle barzellette in America è come «il carabiniere» nelle nostre in Italia, per cui vi lascio immaginare che offesa grande era per i Paisà un Papa polacco, con tutta la stima che poi avremmo avuto per il grandissimo Papa. Ma era stato appena eletto a Roma e gli italoamericani non si facevano capaci. Sciolto il mistero, potemmo gustare i due kg a testa di bistecche al sangue di Peter...

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Tempi strani

Siamo a metà febbraio, ma sembra che questa del 2019 sia una stagione sportiva a dir poco strana e certamente finora non sempre fortunata per lo sport casertano. Cominciando dal calcio e dalla mia vecchiaia

gloriosa Casertana, partita come un treno rapido, ma bloccata subito da incomprensioni ed errori in fila. Ero convinto, come tanti, che quest'anno sarebbe stato quello buono per rinverdire i fasti legati a Enzo Cuccaro, il Presidente per eccellenza del Club Rossoblu, ma la delusione è stata terribile, anche se un piccolo conforto personale mi arriva dalla Juve Stabia, che grazie a qualche buon ritocco sta dominando il girone C della serie C. Ma c'è un po' di Caserta anche in vicende - e siamo al basket - che si svolgono altrove, vedi il *ko*, nel basket femminile di serie A, della squadra che giocava nella Palestra di Ponticelli (inaugurata da me negli anni Novanta), che comunque era arrivata a vincere il tricolore con Imma Gentile protagonista. «*Ma che c'entra oggi con Caserta?*» mi chiederete... purtroppo la squadra si chiamava Napoli, ma negli ultimi anni il «patron» era Gabriele D'Annunzio, non il poeta ovviamente, ma un appassionato ragazzo di Maddaloni, che ha fatto passi, dicono, smisurati rispetto alla gamba. Insomma, tieni in mano che non crolla niente, e invece il tonfo ha fatto molto rumore nel già disastrosissimo mondo del basket femminile in Italia. In poche parole, oggi D'Annunzio ha dovuto rinunciare al campionato e praticamente la squadra non esiste più, lasciando il torneo zoppo e con le critiche abituali in casi del genere. L'ultimo caso in ordine di tempo, invece, è la clamorosa uscita da Sassari di Enzo Esposito, certo tra i più brillanti coach italiani, ma ancora non abbiamo notizie dei motivi personali che hanno indotto Enzino a lasciare l'isola sarda e la gloriosa Dinamo Sassari, che ha un presidente, Sardana, osso durissimo. Tornando indietro, ancora, c'era anche la faccenda di Alessandro Gentile che pare non trovasse posto nel nostro campionato, ed è stato costretto a rifugiarsi in una franchigia del Campionato Spagnolo, che non figura tra le big europee, prima, si spera, di rivestire l'azzurro della Nazionale.



Per fortuna almeno a Caserta, città del basket, le cose vanno bene. Superato il brutto periodo culminato con la sconfitta a Roma per mano della Luiss, la squadra, di riffa o di raffa, ha incamerato tutti i punti che sono serviti ad acquisire una splendida classifica, che fa sì che il team guida-

to da Oldoini potrebbe anche non pensare più alla fase attuale, ampiamente vinta, ma cominciare a guardare all'immediato futuro, ovvero ai playoff che potrebbero, anzi dovrebbero, condurre la Juvecaserta in serie A2. Intanto i gradini del Pala-maggiò continuano a popolarsi sempre più e la città pare sia di nuovo innamorata del suo vecchio amore. Addirittura la squadra si è ancora più rafforzata con l'innesto di Marco Pasqualin, un giovane play padovano, specialista in promozioni. E allora possiamo solo dire *Vamos juve, il traguardo non è lontano...*

L'angolo del "Giannone"

(Continua da pagina 15)

Possiamo concludere affermando che Paola Cortellesi è una rivoluzionaria del mondo del cinema e del teatro, che ha trattato una vasta varietà di generi amandoli e apprezzandoli tutti allo stesso modo. Ma, come ogni persona, prima di essere attrice e sceneggiatrice, Paola è ed è stata spettatrice. Ammette che le sue attrici italiane di riferimento sono Anna Magnani, Monica Vitti, Franca Valeri. I loro film in bianco e nero, che vedeva da piccola, le hanno trasmesso delle emozioni miste di gioia e tristezza che l'hanno fatta appassionare ancor di più al cinema. Ha sempre amato il suo lavoro, dalle sue prime imitazioni e piccoli sketch. Di seguito ci ha parlato di altre donne della tv che sono state di fondamentale importanza per l'avanzamento della sua carriera. Un valido esempio è Franca Leosini, de «Le storie maledette», presente anche nel «Gatto in tangenziale» proprio su richiesta della Cortellesi. La loro amicizia nacque in modo bizzarro, quando la Cortellesi, nota anche come maestra della comicità e delle imitazioni, cercò di interpretare ironicamente la Leosini: da quel momento s'instaurò un rapporto di affetto molto saldo e di stima reciproca.

Alla base del successo dell'amatissima Cortellesi sicuramente c'è l'impegno, ma soprattutto la passione per l'arte del cinema. «*Questo mestiere non si sceglie, c'è dentro ognuno di noi, è qualcosa di innato e incontrollabile*». È necessario, dunque, partecipare a eventi e incontri per poter valorizzare il «bello», l'intelligenza e la cultura che caratterizza qualsiasi città e qualsiasi persona in modo affascinante e diverso. Per me è stata un'occasione unica e imperdibile, fondamentale per arricchire il mio bagaglio culturale e di esperienza, grazie alla capacità della nostra ospite di impartire lezioni di vita tramite la sua autoironia, dietro cui si cela la quotidianità di ognuno di noi.

Francesca Ferraro - Il sez. E

FATTORE AUTO

Casagiove
Via Recalone 13
366 1204404

fattoreauto19@gmail.com

Consulenza e servizi professionali

- noleggio lungo termine
- assistenza carrozzeria
- vendita auto e veicoli commerciali
- assicurazione
- assistenza meccanica
- contatti con presa e riconsegna a domicilio



Per 35 anni Ute Lemper è stata paragonata a Marlene Dietrich, tanto da chiedere scusa alla diva per un avvicinamento di cui la stampa aveva fatto un cavallo di battaglia. Ora, però, Ute ha deciso di ricambiarla dedicandole lo spettacolo *Rendezvous with Marlene*, in tournée dal 2018. L'evento che l'ha occasionato è stata una lunga telefonata tra Marlene e Ute, nel 1988, a Parigi, in cui la Dietrich ha raccontato alla allora 24enne momenti della sua vita d'artista, e non solo, vissuta tra Europa e America. E vista la traiettoria artistica di Ute tra Berlino, Parigi e attualmente New York, ribadiamo che l'accostamento si è ulteriormente confermato.

Ute si unse pienamente della "nuova identità" nel 1992 con il ruolo di Lola nella produzione di *L'angelo azzurro* a Berlino nel 1992, lo stesso che aveva consacrato Marlene star dell'omonimo film di Josef von Sternberg nel 1930. E l'attuale spettacolo ribadisce il concetto, ma soltanto dopo alcuni precedenti tentativi - simili ma soltanto parzialmente riferiti a Marlene, come *Last Tango in Berlin* di 5 anni fa or sono. L'attuale show è un concerto speciale con cui l'artista tedesca rende omaggio al mito di Marlene Dietrich raccontando della telefonata di 3 ore in cui la Dietrich le confessò gli aspetti più privati della sua vita, gli inizi della sua carriera, l'amore per il poeta Rilke, il suo complicato rapporto con la Germania da cui era fuggita, inorridita dal regime nazista, ma anche dalla figlia che l'accusava di essere stata una cattiva madre: «*Stetti al telefono con Marlene Dietrich per più di tre ore, mi aprì il suo cuore confessandomi tanti aspetti intimi della sua vita: la gloria che ne aveva circondato la carriera e il personaggio pubblico ma anche i dubbi che la assillavano, il suo amore per le poesie di Rainer Maria Rilke e i suoi dolori, innanzitutto quelli più profondi per la relazione interrotta con i tedeschi e per il difficile rapporto che ebbe con la figlia Maria*». Trent'anni dopo Lemper non ha dimenticato neppure una delle tante confessioni di Marlene al telefono: «*Devono riflettere la vita, esprimendo poeticamente la perdita, la solitudine, la nostalgia, la disperazione, la ribellione, l'opposizione, la confusione e l'amore*». In *Rendezvous with Marlene* Ute Lemper interpreta canzoni fra le più famose di Marlene Dietrich e le accompagna con episodi - alcuni intimi - della sua vita. La

scaletta comprende quasi una ventina di brani di autori vari, tra cui *Where have all the flowers gone*, *One for my baby*, *Lola*, di Friedrich Hollaender fra gli autori più presenti. Tutti con l'efficace accompagnamento del quartetto composto da Vana Gierig al pianoforte, Cyril Garac al violino, Romain Lecuyer al contrabbasso e Matthias Daneck alle percussioni. Ovunque sia andata, l'icona del cinema del '900 aveva nostalgia della terra di origine, ma era profondamente delusa dai tedeschi, sia dai nazisti di Hitler (che la volevano ripresa dalla Leni Riefenstahl in pellicole di propaganda), che della società del dopoguerra: a Berlino Ovest (al contrario dell'Est) e a Baden Baden l'hanno cacciata: «*Go home Marlene - vuoi lanciare bombe contro di noi?*». E se «*Germany and I we don't speak the same language*», allora è solo la musica a esprimere il suo stato d'animo. Ecco quindi Ute cantare *Blowin' in the Wind* di Bob Dylan ovvero «*Die Antwort weiß ganz allein der Wind*», ma anche «*Ich hab' noch einen Koffer in Berlin*», come sua decisione di ritornarvi soltanto in una bara: «*when I'm dead I'm dead!*». Il che è veramente accaduto: morta a Parigi nel 1992, all'età di 91 anni, ebbe funerali francesi all'Eglise della Madeleine, dopodiché fu sepolta nella Berlino natale.

Un po' di storia antebellica vissuta dalla Marlene "tedesca" e menzionata con orgoglio da Ute Lemper: la Weimarer Republik, cioè la democrazia al posto del Kaiser in esilio, libertà di espressione, ma anche sessuale e soprattutto musica innovativa: Kurt Weill, Matthias Schiffer, Arnold Schönberg, Hindemith, Strawinsky, ... Poi c'è il capitolo cinema, partendo dalla Cinecittà di Babelsberg dove, nel 1928 arrivano assieme dall'America l'attore Emil Jahn e il regista Josef Von Sternberg per *Der Blaue Engel* alla ricerca della protagonista: ed è proprio Josef a crearne l'immagine di *femme fatale* che fuma la sigaretta sotto il cilindro e suona la tromba... Poi alla conquista dell'America, il paese di *Mickey Mouse* e dell'aria condizionata nonché degli studi Paramount governati da intraprendenti esuli ebrei (a cui viene dedicata una canzone in yiddish) dove già troneggiava Greta Garbo. Inoltre qui c'era il Wild West con i suoi cowboy, saloon e naturalmente John Wayne tra i *Boys in the Backroom*. Un grande paragrafo è dedicato

alla guerra: nel 1942, con la cittadinanza americana raggiunge le truppe statunitensi ovunque fossero per sostenere il morale dei soldati: Sicilia, Nord Africa, Francia, Inghilterra; tanto da far diffondere nel 1943 *Lili Marleen* in tutta Europa combattente, tra gli alleati ma anche tra i loro nemici. Temendo la cattura, in Germania vi ritorna (a Berlino) soltanto qualche mese dopo la fine, assieme a Billy Wilder: niente era rimasto dalla sua città, come descritto in *Ruins of Berlin* e *Black Market*, nonché nel lamento del prigioniero di guerra che sogna la sua Marie: *Marie (Wann kommt ein Brief von Dir)* di Tim Fischer.

Dopo la guerra (leggere intervallo dello spettacolo) Ute Lemper cambia il look, come da insegnamenti del regista Billy Wilder: «*Think like a boss and act like a lady*» a cui anche Marlene si adeguava «*I dress for the image*»... Dunque eccola tutta bianca e dedicata all'amore (accennato solo in apertura da *Just a gigolo* di Leonello Casucci e *Cup of coffee* di Burt Bacharach). Così conosce grandi personaggi appartenenti a tutte le classi sociali (da artisti e filosofi ai *Politicians are magicians*): John Wayne, Frank Sinatra, James Stewart, Humphrey Bogart, Gary Cooper, John F. Kennedy, Errol Flynn, Orson Wells, G. B. Shaw - e resta amica con tutti i suoi amorosi, maschi come anche donne. Conosce Edith Piaf, che descrive «*triste, fragile, autodistruggente e dissidente dalla lingua inglese*» per cui Ute le si rivolge in francese recitato «*Je t'attends toujours, appelle moi*» o, magari, cantato *Que reste-t-il de nos amours* (Charles Trenet) perlopiù in chiave jazz. Ma di tutti Jean Gabin resta l'amore della sua vita: dato il suo modo di essere «*diretto*», tra loro c'era uno scontro continuo, illustrato da gentilezze seguite da provocazioni portando spesso all'esaurimento. Inoltre lui voleva sposarla e avere figli da lei; e per lui che Marlene si trasferì a Parigi proprio davanti alla casa delle loro scappatelle d'amore illustrate col brano *Dejeuner du matin* di Jacques Prévert. Dopo la sua morte (*Ne me quitte pas* di Jacques Brel) c'è stato solo il capitolo Burt Bacharach pieno di canzoni tristi come questa *Falling in love again* di Friedrich Hollaender di ovvia influenza yiddish. Per farla dimenticare Burt la portò in tutto il mondo: Scandinavia, Russia, Israel ... a lui è dedicato interamente il bis di sua firma *What the world needs now is love*.

Maria Riva, la figlia che l'ha accusata di averla abbandonata, ha pubblicato un libro pieno di insofferenza, ma solo dopo la morte della mamma, che in verità le ha voluto sempre bene; lo testimonia la ninna nanna - variante di *Lili Marleen*, intitolata *Kleines Baby wein nicht mehr*. Questo ombroso aspetto familiare però non oscurerà mai il ricordo da mito nell'immaginario collettivo di Marlene Dietrich che Ute Lemper ora contribuisce a tener vivo. E il brano in grande interpretazione jazzistica tratto da *L'angelo azzurro*: *Ich bin von Kopf bis Fuß auf Liebe eingestellt*, illustrando la perfetta sinergia Ute - Marlene, lo testimonia pienamente.

Corneliu Dima